INSERZIONI
In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma, L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

ASSOCIAZIONI
Italia:
Anno L. 22. — Undici mesi L. 21. —
Qualunque altro periodo in ragione di L. 2 al mese e L. 1 per 15 giorni.
Estero — Unione postale:
Anno L. 37. — Semestre L. 20. —
Trimestre L. 10. — Mese L. 3,50.
Centesimi 5 in tutta Italia.

NOSTRI TELEGRAMMI

TELEGRAMMA DA ROMA.

(20, ore 8,10 pom.)

Fuoco al Ministero della marina — Commemorazione anticlericale — Protesta della Stampa.

Si è appiccato il fuoco al Ministero della marina, in un locale dell'ultimo piano dove erano raccolti molti mobili vecchi.

Accorsi i pompieri, sono riusciti a circoscrivere l'incendio. Però il fuoco è durato cinque ore ed ha prodotto il danno di un migliaio di lire.

Si attribuisce la causa dell'incendio ad una inavvertenza dei sorveglianti.

— Il Circolo anticlericale ha commemorato la data del 13 luglio. Hanno parlato Malocchi, Castellazzo e l'avv. Zuccari. Molte guardie. Ordine perfetto.

— L'Associazione della Stampa ha protestato contro le disposizioni del ministro Brin, il quale ha negato ai giornalisti i biglietti per assistere al varo della *Morosini*.

DA PARIGI.

(20, ore 1,20 pom.).

La Conferenza monetaria.

Un costruttore che fallisce.

Si sa di buona fonte che i negoziati della Conferenza monetaria internazionale non saranno nè brevi nè facili.

La notizia data dal *Matin*, che i membri della Conferenza non dovranno far altro che approvare le convenzioni fatte per le vie diplomatiche, è assolutamente contraria al vero.

Vi è accordo soltanto sul punto della inserzione della clausola riguardante la liquidazione degli scudi nel nuovo trattato. (Vedi le nostre notizie in altra parte del giornale).

— Dispacci da Filadelfia recano che ha dichiarato fallimento il celebre costruttore navale John Roach.

Tremila operai, causa tale fallimento, sono rimasti senza lavoro.

AGENZIA STEFANI.

Londra, 20. — Il *Daily Telegraph* dice che le apprensioni derivano dall'aumento delle truppe russe alla frontiera afgana, e non dall'incaglio dei negoziati o da nuove pretese russe.

Il *Daily News* constata il desiderio d'un accordo reciproco; crede quindi che tale accordo sarà prossimo.

Il *Times*, constata che il linguaggio della Russia non esclude la speranza di un'equa soluzione.

Vienna, 20. — L'ambasciatore Robilant parte alla fine del mese in congedo.

Parigi, 20. — L'ambasciata del Marocco è partita ieresera per Montpellier.

Note partenopee.

Faccende africane — *Panico in teatro.*

Napoli, 19 luglio.

(N. L.) — Le tristi notizie che giungono dall'Africa se commuovono la cittadinanza, non potevano lasciare indifferente la Società africana.

Questa, che nell'occasione dell'uccisione del Bianchi e compagni fu la prima a chiedere un'azione vigorosa sulle coste del Mar Rosso e che applaudì alla partenza delle prime truppe per l'Africa come inizio di un movimento capace di ritemprare il carattere nazionale, ora vede perfettamente sconosciuta ed incompresa dal Governo la vera azione dell'Italia.

Per quanto dolorose le perdite di bravi ufficiali e soldati, esse non égemenerebbero se nella permanenza delle nostre truppe a Massaua si vedesse uno scopo, un concetto, una idea di fare qualche cosa che potesse veramente riuscire di utile alla patria.

Non si parla più di ricercare gli assassini del Bianchi, non di aprire al nostro commercio una via sicura, non di liberarsi dalla trappola nella quale ci hanno chiuso gli Inglesi, non di stabilire fattorie commerciali, non di trovare luoghi adatti all'invio di coloni.

Si vede solo l'occupazione militare del sito peggiore del Mar Rosso, si vede solo l'umiliazione di veder sventolare la nostra bandiera accanto a quella dell'Egitto, e, peggio, di pagare alle dogane egiziane i dazi sopra i generi destinati alla alimentazione delle truppe.

Innanzi all'azione povera, meschina, gretta, senza concetto del Governo, la Società africana ha compreso esser suo dovere di sottoporre seriamente al giudizio del paese la questione. Aspettava di trattarla al Congresso nazionale geografico che si doveva tenere qui nel corso dell'anno, giusta quanto si stabilì l'anno scorso; ma, svanito perfettamente tal Congresso, liquidato fra la Società geografica, l'africana e quella di esplorazione di Milano, le spese sostenute da codesto Comitato esecutivo, presieduto dal rettore della vostra Università prof. D'Ovidio, e fatta tale liquidazione senza che la Società africana ne sapesse le ragioni, la Società stessa, per uscire di responsabilità, ha deciso di riunire qui in Napoli una Conferenza geografica coloniale che largamente discuta le varie questioni delle colonizzazioni, nonchè l'opera del Governo nel Mar Rosso.

La Conferenza avrà luogo nel prossimo autunno e ad essa saranno invitati non solo le altre Società geografiche commerciali esistenti in Italia, quanto tutti i viaggiatori africani e coloro i quali si sono occupati con scritti e con parola delle questioni coloniali.

Tale conferenza, composta quindi di competenti e di coloro che sanno dell'Africa un pochino più degli onorevoli Ricotti e Depretis, dovrà effettuarsi prima della riapertura del Parlamento, affinchè le sue decisioni possano esser di guida alle discussioni che non potranno mancare di sorgere alla Camera dei deputati.

Il Consiglio generale della Società Africana, si è posto all'opera per ottenere che la Conferenza riesca imponente, sia per il numero che per la importanza e serietà di coloro che vi interverranno. Non mancherò, in proposito, di trasmettervi altre notizie non appena vi saranno.

***

Ieri sera al teatro Nuovo vi fu un panico che per poco non ebbe deplorevoli conseguenze. Presero fuoco le vesti della prima ballerina, sig.ª Kettan. Subito si sparse l'allarme e gli spettatori a fuggire. Fortunatamente si giunse a fermare la fuga prima che avanzasse di tanto da ostruire le porte. La Kettan riportò leggiere scottature.

A semplice avviso e richiesta si cambia senz'altro l'edizione della Gazzetta e l'indirizzo dell'associato.

Le questioni alla Conferenza monetaria.

La Conferenza preparatoria che tennero ieri gli onorevoli Simonelli, Ellena e Luzzatti con Fox. Dusiere, destinato a presidente della Conferenza monetaria, e con gli altri delegati francesi, non ebbe altro scopo che quello di concretare gli accordi già concordati diplomaticamente intorno alla rinnovazione del trattato internazionale per l'unione monetaria latina. Le norme stabilite nei trattati anteriori del 1865 e del 1878 sono conservate. Continua ad essere vietata a tutti gli Stati contraenti la fabbricazione di nuovi scudi d'argento.

Saranno prese alcune disposizioni intorno alla moneta divisionaria da L. 2, 1 e cent. 50, poichè, per aumentare la sua quota, la Svizzera da qualche tempo insiste. Sarà pure contemplato il caso d'una grande esportazione di moneta divisionaria per la regione settentrionale africana, esportazione già incominciata da parecchi anni e che promette di accentuarsi sensibilmente, man mano che le relazioni degli Stati europei con quei paesi si fanno più vive.

La durata della nuova proroga sarà più breve della durata del primo trattato del 1865 e della proroga del 1878; è probabile però che sia di 5 anzichè di 3 anni. Ad ogni modo, tanto l'Italia come la Francia hanno già dichiarato che non faranno ostacolo a che sia adottata l'una anzichè l'altra proroga.

La questione più importante è quella della liquidazione degli scudi.

Per questa si assicura essere già convenuto tra la Francia e l'Italia che la liquidazione degli scudi è una questione di onore e che ogni Stato deve riprendere i suoi.

Siccome tra gli scudi francesi ve ne sono molti di calanti, così fu convenuto che *la liquidazione si estenderebbe anche agli scudi calanti.*

Fu aggiunto che il termine della liquidazione non sarebbe breve, poichè una liquidazione di una somma così ingente, uno spostamento di specie metalliche così rilevante potrebbe generare crisi e perturbamenti. Sarebbero quindi prefissi parecchi anni alla completa liquidazione, e forse anzi, fissato il principio dell'obbligo reciproco della liquidazione, il termine ultimo di questa non sarebbe per ora stabilito e si lascierebbe che la liquidazione si compia in modo regolare e per via delle relazioni commerciali anzichè per impero di legge.

A questa clausola della liquidazione non aderisce il Belgio. La ragione è nota. Il Belgio ha una circolazione argentea più rilevante assai dell'italiana e poco minore a quella francese. Pirmez e gli altri rappresentanti di quella nazione asseriscono che gli scudi belgi, quando emigrarono in Francia, avevano un valore maggiore dell'attuale e furono liberamente accettati nei contratti.

Ad ogni modo, prescindendo dalla questione belga, è stabilito tra l'Italia, la Francia e la Svizzera, che la proroga dell'Unione monetaria sarà fatta anche solo tra essi, ad esclusione del Belgio, se questo si ostina a rifiutarsi dall'apportenervi.

Si nutre però ancora speranza di vincere la resistenza del Governo belga.

Se il Belgio si ritirasse dall'Unione, sarebbe un male specialmente per la Francia e per il Belgio, uniti da rapporti di lingua, di indole, e in gran parte anche di tradizioni comuni, e non divisi da frontiere naturali rilevanti. Il male non sarebbe però tanto grande come si può credere, perchè il Belgio non avrebbe interesse a mutare il suo sistema monetario, e quindi l'Unione rimarrebbe in fatto se non in diritto.

Solo molti scudi belgi circolerebbero in Francia con qualche deprezzamento; ma le rappresaglie del Governo francese contro il commercio belga, rappresaglie annunziate da qualche giornale, non sono probabili.

L'Italia poi ne soffrirebbe assai poco, non avendo in circolazione che pochissimi scudi del Belgio.

Il commercio dell'Italia col Belgio non è per ora di grande entità e si liquida generalmente sulla piazza di Parigi, e quindi è difficile una inondazione di scudi belgi nel nostro paese.

La Grecia, come è noto, non aderirà più al trattato. La sua adesione avrebbe qualche importanza per l'Italia che di tutti gli Stati contraenti le è più vicina; ma le condizioni finanziarie ed economiche di quel paese non sono ancora molto prospere, e le relazioni commerciali dell'Italia colla Grecia non sono sviluppate in modo da dare un peso molto sensibile al ritiro della Grecia dall'Unione.

Il Re ad Entraque.

Scrive la *Sentinella* di Cuneo:

« Il re Umberto, vestito da cacciatore, fece per la prima volta l'ingresso in Entraque il 16, verso le ore 2 pom. tra lo sparo dei mortaretti ed il suono delle campane.

« All'ingresso del paese sorgeva un magnifico arco con un'iscrizione adatta alla circostanza. Erano a riceverlo il Municipio, il consigliere provinciale, il parroco, il sottoprefetto, la Società operaia ed una immensa folla di gente acclamante il Re.

« Umberto, appena vide l'avv. Vinaia, consigliere provinciale, gli strinse la mano e conferì con lui per qualche tratto di tempo; s'informò riguardo al tronco della strada Valdieri-Entraque dichiarato ora provinciale.

« Fatto un saluto a tutti, il Re continuò la gita pel castello di San Giacomo fra gli evviva. Al termine del paese sorgeva un altro arco pure con una iscrizione.

« Verso le ore 6 fece ritorno al castello di Sant'Anna di Valdieri, dichiarando che aveva trovata la vallata quanto mai amena, deliziosa e pittoresca e che spesso l'avrebbe visitata.

« Il conte Aghemo, a nome del Re, consegnò al sindaco L. 3500 da distribuirsi ai poveri del paese, L. 1000 al presidente della Società operaia e L. 1000 furono distribuite lungo la strada a tutti quelli che invocavano la carità.

« Tutta la popolazione d'Entraque esaltava il nobile e generoso cuore del degno successore di Vittorio Emanuele, e ne benediceva il nome! »

I morti d'Africa.

L'*Italia Militare* dà la seguente nota dei nostri morti in Africa:

Morti a Massaua.

Soldato Alessandri, 7º regg. fanteria;
Caporal maggiore Schiavo, 1º regg. bersaglieri;
Caporale Sibotti, 20º regg. fanteria;
Soldato Rovasio, 1ª compagnia di sanità;
Tenente Righi, 1º regg. bersaglieri;
Soldato Terrinoni, 6º regg. fanteria;
Caporal maggiore Bessone, 79º regg. fanteria;
Soldato Rolano, 32º regg. fanteria;
Soldato Mariotti, 3º regg. bersaglieri;
Capitano Castilli Piodaro, 7º regg. fanteria;
Disegnatore Nocori, personale borghese;
Tenente colonnello Putti, dei bersaglieri.

Morti ad Assab.

Capitano commissario Margiocchi;
Soldato Quarantini, distaccamento 3ª Grada.

Conferenze ferroviarie a Roma.

Sono in Roma il comm. Massa, direttore generale della Società delle ferrovie Mediterranee ed il cav. Lampugnani.

Questo viaggio pare abbia per iscopo:

1. D'insistere presso l'onorevole Genala, ministro dei lavori pubblici, acciò sia al possibile affrettato il lavoro delle varie Commissioni ferroviarie, senza di che rimane incagliata l'organizzazione dei servizi della Società;

2. Di provvedere all'attuale deficienza di lavoro degli stabilimenti metallurgici di Pietrarsa e dei Granili, il cui esercizio, come è noto, venne affidato alla Società della rete Mediterranea in base alle Convenzioni;

3. Finalmente di risolvere la questione che si agita di questi giorni a Milano intorno alle due agenzie della Mediterranea e dell'Adriatica ed intorno al servizio della stazione di porta Ticinese.

NOTIZIE.

Galleggianti al servizio dei porti.

Al 31 dicembre 1884 i galleggianti addetti al servizio dei porti, rade, spiaggie erano 13,787.

Non vi sono compresi i battelli e le gondole della laguna veneta perchè soggetti alla polizia municipale.

I 13,787 galleggianti sono ripartiti tra 260 Comuni compresi nella circoscrizione dei 22 compartimenti marittimi.

Di essi: 65 sono piroscafi rimorchiatori, 39 barche a vapore, 2058 barche di diporto, 9 battelli per soccorso, 68 detti per pilotaggio, 2361 detti per usi diversi, 3042 detti per trasporto di passeggieri, 336 pontoni, 1647 chiatte, 2647 barconi, gozzi ed altri galleggianti per trasporto di merci, 373 barche zavorriere, 15 bastimenti-magazzini, 77 cisterne e 330 galleggianti diversi. Fra questi sono compresi non pochi legni che, muniti di licenza, esercitano il traffico nei golfi di Napoli, Salerno, ecc.

I porti che posseggono maggior numero di galleggianti sono:

Genova che ne ha 2108, Napoli 1208, Livorno 1011, Palermo 500, Messina 308, Catania 253, Trapani 244, Savona 257, Venezia 210, Ancona 196, Sampierdarena 107, Castellammare 100, Civitavecchia 187, Porto Empedocle 177, Cagliari 173, Spezia 163.

I pagamenti in provincia.

La Direzione generale del Tesoro ha dovuto avvertire i Ministeri e le Amministrazioni centrali che i pagamenti fuori dei capoluoghi di provincia, per mezzo degli agenti finanziari e degli uffici postali, vanno prendendo una proporzione troppo vasta.

I servizi ordinari ne soffrono danno non lieve.

Si dovrà perciò limitare, d'ora innanzi, la richiesta dei pagamenti fuori del capoluogo di provincia.

I Ministeri e le Amministrazioni centrali si asterranno dal prendere ulteriori impegni per il pagamento dei mandati e dei vaglia del Tesoro.

Il patrimonio dello Stato.

Dal Ministero del Tesoro si sono fatte vive premure agli uffici provinciali affinchè procedano sollecitamente alle operazioni loro affidate, per fornire all'amministrazione centrale gli elementi, in base ai quali si dovrà accertare la consistenza patrimoniale dello Stato, e compilare il rendiconto consuntivo.

L'inchiesta monetaria.

Al Ministero cominciano ad arrivare le notizie raccolte sul censimento, ordinato per il 30 giugno u. s., delle monete d'oro, degli scudi d'argento, dei biglietti di Stato e a debito dello Stato, insieme ai biglietti degli Istituti d'emissione.

Pei Banchi di Napoli e di Sicilia furono compresi le fedi e polizze.

Tale inchiesta era stata ordinata dall'on. Magliani in vista della conferenza monetaria di Parigi.

Le entrate.

Il ragioniere generale dello Stato, d'accordo colla direzione generale del Tesoro, ha classificate tutte le entrate iscritte nel bilancio dell'anno finanziario in corso, a seconda dei diversi Ministeri ed uffici che dovranno riscuoterle.

È indicato in questa classificazione come debbano esser fatti i versamenti nelle tesorerie.

Le spese fisse.

Sentita la Corte dei conti, la ragioneria generale dello Stato ha dichiarato che i primi ragionieri, non già gli intendenti di finanza, devono dare l'ordinazione delle spese fisse, e sono responsabili personalmente.

Le entrate doganali.

Nei primi sei mesi di quest'anno dalle entrate doganali si è avuto un incasso di oltre 119 milioni.

Si superarono di L. 33,300,337 i proventi del primo semestre 1884.

Il commercio coll'estero.

Le notizie dei primi sei mesi dell'anno, sul commercio fra l'Italia e gli altri Stati, sono certo migliori di quelle dell'anno scorso.

L'importazione crebbe di 10 milioni circa, essendo salita a circa 700 milioni.

Nell'esportazione, che ammontò a 620 milioni, si ebbe un aumento di 22 milioni.

La grande fornitura di rotaie d'acciaio in Italia.

Le 18,951 tonnellate di rotaie in acciaio Bessemer occorrenti all'armamento dei diversi tronchi delle ferrovie complementari e la cui aggiudicazione definitiva ebbe luogo al Ministero dei lavori pubblici il 13 corr., debbono essere eseguite da un sindacato delle importanti acciaierie, come la Società Bochumer Verein ed altre cinque di Vestfalia, Belgio e Francia. L'ammontare della fornitura è di L. 3,320,053; ma, tenendo conto delle spese di trasporto e dei diritti d'entrata a pagarsi alle nostre dogane in L. 568,630, si riduce a L. 110 per tonnellata presa nell'officina, ciò che prova in quali difficili condizioni verso all'estero il mercato metallurgico per insufficienza di lavoro se le officine s'impongono simili sacrifizi.

Ultimo corriere

TELEGRAMMA DA ROMA.

(20, ore 7,45 pom.)

Personale giudiziario — Viaggio del sindaco di Roma — Spedizione africana — Leggi sulla magistratura — Inaugurazione — L'ambasciata marocchina — La Regina ed il principe di Napoli a Venezia — Ministri in viaggio — Riforme scolastiche.

È revocata l'applicazione a Giovanni Lopez, cancelliere della Pretura di San Vito Romano, della indennità di L. 250.

— Il sindaco, duca Torlonia, presto intraprenderà un viaggio all'estero.

— La spedizione scientifico-commerciale africana, incaricata di risalire il fiume Giuba, nella penisola dei Somali, venne rimandata ad una stagione migliore.

— Il ministro Taiani affidò allo studio d'una Commissione legislativa alcune proposte di legge, relative alla magistratura, che intende presentare alle prime sedute della Camera.

— Il ministro Grimaldi, con apposito discorso, inaugurerà il 25 corrente il Consiglio superiore d'agricoltura.

— Si dice che l'ambasciata marocchina sarà ricevuta dal Re a Venezia, anzichè a Milano.

— La Regina ed il principe di Napoli giungeranno a Venezia il 28 corrente.

— L'onor. Depretis si recherà a Venezia per assistere al varo della corazzata *Morosini*, e quindi andrà ai bagni nei Vosgi.

Il generale Ricotti, ministro della guerra, è giunto questa mattina.

L'onor. Brin, ministro della marina, parte questa sera per Lucca.

— L'on. Coppino prepara un vasto movimento di provveditori ed ispettori scolastici. Il numero di questi ultimi sarebbe aumentato.

(21, ore 8,50 ant.)

Taiani flagellum... — Corti — Notizie d'Africa — Una grandinata.

L'*Opinione*, in una polemica colla officiosa *Stampa*, dice che è dispiaciuto a tutti il modo clamoroso e teatrale con cui si fece che credere la giustizia fosse rientrata, con Taiani, in palazzo di via Firenze.

« L'on. Taiani, dice quel giornale, si ricordi del sapiente motto dei latini: *fortiter in re, suaviter in modo.* »

— L'ambasciatore Corti, che ora si trova ai bagni di Wiesbaden, nella settimana corrente ritornerà alla sua sede in Costantinopoli.

— Notizie d'Africa pervenute al Ministero recano che il piroscafo *Raffaele Rubattino* ha incagliato a Harat il 13 di questo mese.

Vennero inviate in suo aiuto le navi *Città di Napoli, Venezia* e *Palestina*.

La media dei malati nelle truppe d'Africa è del 6 0/0. In massima predomina la febbre. Il numero dei malati di febbre, che sono a bordo della *Varese*, della *Garibaldi*, dell'*Andrea Provana*, dell'*Esploratore* e della *Città di Napoli*, è complessivamente di cinquantasette.

A bordo della *Garibaldi* sono malati sette ufficiali dell'esercito e sette della marina.

— A Velletri, nel pomeriggio di ieri, una forte grandinata ha devastato quelle campagne.

Il Congresso agricolo a Pesaro.

PESARO, 21, ore 8,45 ant.

Il ministro Grimaldi è giunto alle ore otto.

Erano alla stazione per riceverlo e ossequiarlo le autorità cittadine e governative, il sindaco, la Giunta, la Deputazione provinciale, ecc.

Il ministro si reca in questo istante ad assistere al Congresso degli agricoltori marchigiani.

Conferenza doganale internazionale.

COMO, 21, ore 9,40 ant.

La Conferenza doganale internazionale di Chiasso rimandò ancora le sue sedute non avendo i delegati ricevute dai rispettivi Governi le chieste istruzioni.

Previsioni politiche.

PARIGI, 21, ore 9,5 ant.

I giornali parlano molto del discorso elettorale pronunziato a Bordeaux dal deputato Clémenceau, capo dell'Estrema Sinistra, e dicono che il rappresentante del Collegio di Montmartre si dimostrò uomo dalle idee pratiche, uomo di Governo.

Nei circoli parlamentari si prevede che le elezioni prossime manderanno alla Camera molti radicali, e per conseguenza credono all'avvento d'un Ministero Clémenceau.

Menabrea in congedo.

PARIGI, 21, ore 9,5 ant.

Il generale Menabrea, dopo aver visitato il ministro degli esteri, Freycinet, lasciò Parigi per recarsi a passare in Savoia le ferie di sei settimane concessegli.

La partenza del nostro ambasciatore a Parigi lascia supporre che il Governo non intende occuparsi troppo direttamente nella quistione del sequestro del *Solunto*.

Questione del *Solunto*.

AIX, 20, ore 6,25 pom.

All'appello della causa del piroscafo *Solunto* assistono l'on. Crispi ed il console Spagnolini.

L'avvocato della parte avversaria sostiene che non è un valido argomento la mancanza della spedizione della sentenza.

L'avvocato Hornbostel, difensore della Società generale italiana di navigazione, dimostra l'impossibilità di produrre un atto di costituzione della Società senza pagare al fisco un diritto di due milioni.

Dichiara che i piroscafi sovvenzionati sono assimilati, mediante la convenzione internazionale, alle navi della marina da guerra.

Posdomani la Corte d'appello presenterà le sue conclusioni.

Smentite il telegramma del *Secolo*.

Nota. — Il telegramma, spedito al giornale milanese da Marsiglia, a cui allude il nostro corrispondente è il seguente:

« *Marsiglia, 19 luglio, ore 6 ant.* — (L.) — Da un colloquio che ebbi col sostituto procuratore della Repubblica, George, il quale funzionò da Pubblico Ministero nel processo di validità del sequestro del piroscafo *Solunto*, risulta non essere vero che la sentenza tacci di frode l'atto costitutivo della Società di Navigazione Generale Italiana.

« Secondo quanto mi ha detto personalmente quel magistrato, la sentenza dichiara soltanto che Florio non poteva sottrarre una porzione dell'attivo spettante al pagamento degli antichi suoi creditori; però dalla lettera della sentenza stessa fattami da Crispi, cui riferii il mio abboccamento col George, sembra che essa sia concepita in termini molto offensivi verso gli Italiani, e la si ritiene quale rappresaglia contro il giudicato della Corte di Lucca.

« Comunque sia, la venuta di Crispi, il quale si considera generalmente professi sentimenti ostili alla Francia, ha fatto molto male al buon andamento del *Solunto*.

« Difatti, i giornali locali, che finora non avevano fatto motto in proposito, ora ne parlano molto, citando gli articoli della *Riforma* i quali accusano a sdegno per i termini veementi ed aggressivi contro la Francia. Si ritiene ora che la Corte d'appello di Aix confermerà il giudicato del Tribunale di Marsiglia.

« Crispi crede una fiaba le dimissioni di Salduno da presidente della Società di Navigazione; egli conta sicuramente sopra un intervento diplomatico del Governo italiano, che è finanziariamente interessato nella Compagnia Generale di Navigazione.

« Smentite la notizia che questo fisco pretenda lasciar registrare in Francia l'atto di costituzione della Società di Navigazione Generale Italiana. Il fisco, secondo il suo diritto, pretende soltanto la registrazione della sentenza prima di andare in Appello, e nell'altre.

« Le allarmanti notizie partono dal famoso Comitato della Stampa italiana, il cui principale membro è un impiegato di quest'Agenzia Florio-Rubattino. »

Viaggio dell'imperatore Guglielmo.

VIENNA, 21, ore 10 ant.

Alle 6 pom. di ieri l'imperatore Guglielmo è partito da Gastein alla volta di Ischl, ove si fermerà fino alla metà di agosto.

AGENZIA STEFANI.

Roma, 20. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la nomina dell'on. Melchiorri a segretario delle finanze.

Madrid, 20. — Ieri qui 19 casi e 8 decessi di colera; nelle provincie 2004 casi e 869 decessi.

Gibilterra, 20. — La *Castelfidardo* è partita stamane da Tangeri per imbarcare l'ambasciata marocchina e recarla direttamente a Genova.

Parigi, 20. — La Conferenza monetaria si è riunita alle ore tre.

Freycinet salutò i delegati e li pregò di eleggere il proprio presidente.

Venne eletto Duclerc.

Pietroburgo, 20. — Lo stato del raccolto dei cereali in Russia è cattivo.

Mainau, 20. — L'imperatore Guglielmo è partito per Gastein ove arriverà domani sera.

Dresda, 20. — Oggi vi fu un gran banchetto di ginnasti tedeschi, qui riuniti da ieri. Il primo brindisi fecesi all'imperatore Guglielmo ed al re di Sassonia.

Alessandria, 20. — In seguito al trasferimento fattosi oggi della dogana, le merci importate subiranno un'imposta così detta sui quai del 12 0/0. Le Compagnie di navigazione ed i negozianti protestarono energicamente.

Atene, 20. — Il pranzo e la festa dati ai Reali di Grecia dal Duca di Genova sono riusciti brillantissimi. Una folla numerosa si recò a Falera per vedere la flotta elettricamente illuminata. Ieri il ministro Delyanni visitò il Duca di Genova e il comandante della squadra.

Partenza dei principi egiziani da Torino.

Stamane col treno internazionale di Francia, delle 9 ant., partirono dalla nostra città i figli del khedive d'Egitto, Tewfick-pascià, per recarsi in Svizzera, a Ginevra, ove si fermeranno per compiere, in un Istituto, la loro educazione.

I due giovani principi egiziani, e le persone del loro seguito, viaggiano in una vettura-salon che venne appositamente per loro attaccata al treno.

Ieri, alla vigilia della loro partenza, per mezzo di Tonini-bey, loro cerimoniere, i principi spedivano un telegramma di congratulazione alla Regina Margherita, in occasione del suo genetliaco.

L'augusta donna aggradiva l'omaggio dei principi egiziani e dal marchese di Villamarina faceva inviare a Tonini-bey il seguente telegramma di risposta:

« *Tonini-bey* — Torino.

« Sua Maestà la Regina m'incarica di pregarvi di presentare alle LL. AA. il principe ereditario Abbas-bey e principe Mohamed Ali-bey l'espressione della sua riconoscenza per i voti che vollero farle pervenire e ch'Ella ha vivamente aggradito.

« Marchese di Villamarina. »

Gli operai italiani ad Anversa.

Una circolare del ministro di agricoltura, industria e commercio, oggi soltanto pervenuta, annunzia che la Giuria dell'Esposizione di Anversa ha deciso di conferire alcune medaglie speciali agli operai che hanno collaborato nella preparazione degli oggetti mandati a quella Mostra universale.

Si avvertono gli industriali espositori che essi debbono far pervenire le loro proposte direttamente al regio Commissariato della sezione italiana presso l'Esposizione universale d'Anversa non più tardi del 25 corrente.

Torino, 20 luglio 1885.

Il vice-presidente
G. Pevrot.

LA DIREZIONE DEI CANALI CAVOUR A VERCELLI.

Un nuovo trasloco d'un importante ufficio d'amministrazione incombe alla nostra città: quello della Direzione dei Canali Cavour, che si tratterebbe di portare a Vercelli.

Attualmente si fanno pratiche al Ministero delle finanze, da cui quell'Amministrazione dipende, per ottenere questo trasloco che soddisferebbe ai desiderii di parecchie persone altolocate; finora però nulla si è deciso riguardo a questo cambiamento.

E noi speriamo che nulla si deciderà e le cose saranno lasciate al posto loro, poichè per questo trasloco non sappiamo trovare alcuna ragione, se non è quella, certo non plausibile, di recare un nuovo danno alla nostra città.

Per informazioni assunte a questo proposito ci risulta che l'Amministrazione dei Canali Cavour, avendo concesso in affitto i canali del Vercellese, la sua opera viene a restringersi ai canali che irrigano il Canavese e quindi riesce viepiù necessario che la Direzione e l'Amministrazione dei Canali restino a Torino.

Invece dunque di esservi ragione per un trasloco, vi è doppia ragione per lasciare l'Amministrazione al suo posto e così speriamo penserà il Ministero, presso il quale sta in esame questo progetto di trasloco, del quale si è per altra volta discusso e che rimane sempre allo stato di... progetto.

L'esercito francese.

Parigi, 18 luglio.

(R. R.) — Debbo richiamare la vostra attenzione sopra un volume statomi ora inviato dai solerti editori Marpon e Flammarion. Esso ha per titolo: *Pourquoi la France n'est pas prête* — perchè la Francia non è pronta — studio sull'organizzazione dell'armata francese e sul Corpo degli ufficiali francesi. L'autore di questo volume, di oltre 300 pagine, è anonimo.

Ho sentito correre la voce che lo scrittore sconosciuto fosse il generale Thibaudin, ma confesso che non posso crederlo. Il libro in parola è molto, troppo pessimista; non vi si parla che d'incapacità, di negligenza degli ufficiali e di debolezza dell'armata, e tutto ciò è menzogna pura. Come può essere che un francese abbia potuto scrivere simili cose sull'esercito del proprio paese?

Ho voluto però segnalarvi subito l'apparizione di un tal libro destinato certamente ad un successo di scandalo, analogo a quello sollevato in Inghilterra dagli articoli della *Pall Mall Gazette*.

La Ligue, il noto giornale del deputato Andrieux, se ne occupa oggi, e conclude col credere che l'autore del volume in parola debba essere certamente un prussiano. Secondo le mie informazioni credo non abbia torto.

È già che parlo della *Ligue*, mi piace di farle qui un meritato elogio. Esso cita spessissimo la *Gazzetta Piemontese*, senza dimenticare mai di nominare il giornale. Molti altri periodici parigini riportano sovente le notizie della gazzetta, ma le danno come farina del proprio molino; ciò è più comodo, ma meno leale.

I premiati al Tiro federale.

Berna, 19 luglio.

(Dall'Eveil) — Affluenza straordinaria. Tempo velato propizio. A un'ora apertura del Tiro. I concorrenti alle prime coppe (calici d'onore) sono 98. Soltanto 10 vincono il palio.

1º Henry Reinhak S. Gallo ha fatto 100 cartoni in 108 colpi e 26 minuti; ottiene la prima coppa; Calpini Siro di Sion Vallese viene il 2º con 100 cartoni fatti in 37 minuti; seguono: Wenger di Thune 100 cartoni in 43 minuti; Bengiger S. Gallo in 45 minuti; Bengiger Berna, 46 minuti; Frey di Schäffen, 48 minuti; Shinder di Thune in 50 minuti; Vergil di Basilea in 51 minuti; Ilmer S. Gallo in 54 minuti; Kherle S. Gallo in 55 minuti; Glücky Friburg in 56 minuti; tutti premiati.

La banda musicale di Lugano, non invitata pel tiro, e che ha accompagnata la bandiera, fu il successo della giornata.

NOTIZIE.

Consorzio nazionale.

Ecco il conto dei valori posseduti dal Consorzio nazionale al 30 giugno 1885:

Numerario		L.	5,801 [illegible]
Consolidato 5 0/0 nominativo al Consorzio della complessiva Rendita di L. 1,271,005 valore nominale	L. 25,420,100		
Cartelle al portatore della complessiva rendita di L. 505 valore nominale	L. 10,100		25,430,200 —
Consolidato 3 0/0 nominativo al Consorzio nazionale della Rendita di L. 375 valore nominale		»	12,500 —
Titoli diversi		»	9,775 —
		Totale L.	25,458,306 [illegible]

Il Debito pubblico.

Quest'anno, per la prima volta, da quando fu costituito il Gran Libro del Debito pubblico, si è cominciato a verificare il caso che in alcuni certificati della Rendita nominativa 5 e 3 0/0 manchi lo spazio per indicare il pagamento delle rate semestrali.

Questo fatto si andrà verificando d'ora innanzi costantemente in ogni semestre.

È stata perciò diramata dal direttore generale del Debito pubblico una circolare che indica agli intendenti come dovranno regolarsi, e in quali casi dovranno ordinare la rinnovazione dei certificati.

BORSA UFFICIALE

21 luglio.

Consolidato 5 0/0, decorrenza 1º luglio — Contrattazioni del mattino:
in c. 95 20 — in l. 95 25 27 1/2
Colla cedola del semestre in corso:
Corso medio d'ufficio 95 22 1/4
Senza cedola.
Corso medio d'ufficio 93 05.
Consolidato 3 0/0, decorrenza 1º luglio — Contrattazioni del mattino in contanti:
Colla cedola del semestre in corso:
Corso medio d'ufficio 61 —
Senza cedola:
Corso medio d'ufficio 60 71
Banche — prezzo corrente 97 —.
Az. Credito Mob. Italiano — C. del mat. in c. 900.

CAMBI	a vista da	a	a tre mesi da	a
Francia — 3	100 35	100 50	— —	— —
»	100 40	100 50	— —	— —
Svizzera	100 07 1/2	100 17 1/2	— —	— —
Londra + 2	— —	— —	25 18	25 19
»	— —	— —	— —	— —
Id. lungo	— —	— —	25 21	25 22
Germania + 4	— —	breve	122 7/8	123 1/8
Id.		lungo	123 1/8	123 [illegible]

Cronaca della Borsa, 21 luglio. — Le buone disposizioni manifestatesi ieri da tutte le parti, la persuasione che le cattive notizie dell'Afganistan erano state dettate dalla speculazione al ribasso piuttosto che da veri movimenti di truppe, hanno spinto ieri lo scoperto alle ricompere, ed i prezzi ne conseguirono un notevole rialzo.

Ecco i corsi della chiusura ufficiale:
82 65, 81 —, 110 25, 95 05
Inglese 99 13/16.

Dopo Borsa il 3 0/0 francese e l'italiano perdettero qualche centesimo, probabilmente in seguito a qualche realizzo di benefizi:
82 55, 80 92 1/2, 110 25, 94 95

Alcuni telegrammi danno per l'italiano il corso di 94 92 1/2, altri quello di 94 97 1/2. In complesso la tendenza si considera eccellente.

Ore 12.

La nostra Borsa di questa mattina mostrava qualche maggior animazione, particolarmente per la Rendita che si trattava da 95 25 e 95 22 1/2 per fine corrente.

Rendita per contanti 95 25, 95 24.

Anche nei valori si vede una certa ripresa che potrebbe rendersi più viva se non venissero altre nubi a conturbare l'orizzonte politico.

Ecco il listino del giorno per fine mese:

Banca Naz. 2230 nomin.
Mobiliare 910 a 912.
Banca Tiberina 638 a 633.
Ferr. Mediterranee 551 a 549.
Banco Sconto 481 a 481.
Fondiaria Italiana 315 a 313.
Credito Torinese 277 a 27
Milano-Subalpina nuove 241 a [illegible]
Industria e commercio 226 a 224.
Esquilino 220 a 218.
Ferr. Meridionali 691 a 69[illegible].
Credito Meridionale 333 a 330.

Parigi	18	20
3 0/0 francese amm. nuovo	82 50	82 [illegible]
3 0/0 francese	80 75	81 —
4 1/2 0/0 francese	110 12	110 25
3 0/0 francese nuovo	— —	— —
Rendita italiana	94 07	95 —
Obbligazioni Romane	— —	— —
Ferrovie Meridionali	690 —	690 —
Cambio su Londra	25 18	25 19
Consolidato inglese	99 9/16	99 [illegible]
Obbligazioni Lom. ant.	305 50	307 50
Cambio sull'Italia	1/4	1/4

Parigi, 20 (Boulev.)		Genova, 20	
3 0/0 franc.	80 95	Rend. ital.	— —
4 1/2 0/0 franc.	110 22	Cred. Mob.	— —
Rendita italiana	94 85	Ban. Naz.	— —
Ferr. Merid.	690 —	Merid.	— —
Ottomano	521 —		
Suez	2072		

Telegrammi particolari commerciali.

Parigi, luglio (sera).		18	20
Farina 8 marche per luglio (*) Fr.		50 80	47 —
» per agosto	»	47 10	47 40
Dette da 12, pei 4 mesi ultimi	»	50 10	50 40
» a 4 mesi da novembre	»	50 75	50 [illegible]
Zucchero zucarino 88 disp. (**)	»	52 30	52 [illegible]
» raffinato scelto disp.	»	109 30	109 [illegible]
» bianco 3 disp.	»	46 —	46 —
» Id. a 4 mesi da ottobre	»	49 50	49 [illegible]

Liverpool, 20 luglio (sera).

Cotoni. — Vendite generali balle 7000, di cui per la speculazione 3000 e per la consumazione 2100.

Cotoni Americani depressi.

Cotoni Surate calmi.

Importazione della giornata 2200.

Havre, 20 luglio (sera).

Cotoni. — Vendute balle 570.

Mercato calmo con tendenza al ribasso.

Caffè. — Venduti sacchi 12000.

Mercato calmo.

Marsiglia, 20 luglio.

Frumento. — Importazione quint. [illegible]
Id. — Vendite » [illegible]

Mercato calmo.

(*) Questo prezzo s'intende per chilogr. 158 tela perduta.

(**) Per 100 chilogr. netti, tela perduta.

ITALIA

Dal Vaticano al Corno d'Oro!

Un'altra tesi sul potere temporale

I.

Ancora un opuscolo sul potere temporale! Non è un opuscolo polemico, ma una dissertazione in tutta regola, una dissertazione politico-accademica che ci viene dalla dotta Germania, ed è debitamente infarcita di diritto internazionale come lo s'intende in Germania, di storia, di filosofia della storia, di filosofia del diritto, di scienza politica, di teologia cattolica e protestante. Non è, insomma, uno scritto qualunque gettato in pasto al pubblico avido di quello che i Francesi chiamano *la littérature folliculaire*, ma uno studio ponderato e serio, che, quantunque forse non tenga abbastanza in considerazione molte difficoltà d'ordine pratico, non lascia perciò di meritare di essere letto da quanti si occupano del modo di risolvere la cosidetta questione romana.

L'opuscolo s'intitola: *Le rétablissement du pouvoir temporel du Pape par le prince de Bismarck.* Figura come edito dalla Librairie Étrangère H. Le Soudier di Parigi e dalla Librairie Européenne C. Muquardt di Bruxelles, ma in realtà fu stampato a Düsseldorf, nella Prussia Renana. Dal frontispizio non appare chi sia l'autore, ma da una nota si rileva che è il signor *Kuno Stommel*, noto per molte pubblicazioni politiche, e per essere uno dei principali collaboratori del *Grenzbote*, foglio conservatore che si pubblica in una cittadina di Sassonia, ma di cui il Gran Cancelliere spesso si vale per dare il primo avvertimento di una questione che verrà intavolata, o per lanciare dei *ballons d'essai* nell'irrequieto mondo della stampa, e nel più compassato e sospettoso mondo della diplomazia. Se non andiamo errati, il signor Kuno Stommel fu anche impiegato dal principe di Bismarck come relatore all'epoca della Conferenza di Costantinopoli.

Quella di far scrivere opuscoli per tastare il terreno e preparare l'avvenire è un'arte che fu adoprata assai da Cavour; non v'è quindi da meravigliarsi che l'adopri anche il principe di Bismarck. Noi non vogliamo con ciò asserire che l'opuscolo abbia una inspirazione ufficiosa; ci basta poter dire che, scritto dal signor Stommel, non fu fatto certamente per dispiacere al Cancelliere. Può darsi che esso sia soltanto il sogno d'una notte d'estate d'un cattolico tedesco, non diremo liberale, ma imperialista e perciò antiguelfo. Ad ogni modo, non ci avremo perduto nulla ad esporre la tesi del pubblicista renano.

⁂

Il signor Kuno Stommel parte da alcune premesse d'ordine puramente teorico, e ciò per dare il loro giusto valore a quei fatti che vengono da molti qualificati coi nomi di prepotenza, di ingiustizia, di usurpazione, di violazione del diritto. (Così, per esempio, i clericali chiamano l'occupazione di Roma per parte degli Italiani).

Il potere, egli dice, non è altro che la facoltà di dominare la volontà degli uomini, i quali si lasciano menare sia dalla forza, sia dal sentimento del buon diritto. Perciò, ogni potere che faccia universalmente ed in modo durevole l'impressione d'una ingiustizia, perde, a poco a poco, i suoi aderenti e finalmente la sua influenza. — La storia è il campo di battaglia ed il glorioso ossario d'una lotta che dura da migliaia d'anni e che sempre si rinnova; della lotta tra il diritto ed il potere, da cui deve venir fuori l'idea del diritto. La lotta ha dunque per iscopo l'attuazione pratica del diritto ideale. Se noi guardiamo indietro nella storia, vediamo che il diritto *formale* il più intangibile soccombe perchè la forza, ma anche il vero diritto nel senso più alto della parola, si trovavano nel campo opposto. Per contro, vediamo spesso la violazione del diritto scritto e giurato vincere definitivamente, perchè questa violazione conduceva alla giustizia. In questi casi, la forza, *in apparenza*, calpesta il diritto, ma fin dall'origine, il diritto vero si trovava, in realtà, dalla parte della forza.

In altri termini, la forza non vince, alla lunga, se non ha il buon diritto dalla sua. Se ad una vittoria dovuta apparentemente ad una violenza si congiunge il fenomeno della durata, è segno che questa vittoria ha distrutto un diritto puramente formale per sostituirgli un diritto ideale e naturale.

Questa teoria sarebbe una piena giustificazione di quello che la rivoluzione italiana ha fatto contro il Papato. Questa rivoluzione non ha fatto che congiungere insieme il diritto e la forza. Gli è precisamente quello che pensava il buon conte Ponza di San Martino, quando, nel 1870, Pio IX gli diceva: «Dunque è vero, conte, che la *force prime le droit?*» Il nobile liberale piemontese rispondeva: «Santità, in questo caso è *la forza che riconquista il diritto!*»

⁂

Lo spazio riservato ad un articolo di giornale non ci permette di seguire il signor Kuno Stommel nella bella dissertazione storica che egli fa sulla nascita, lo sviluppo e la decadenza del Papato come potenza politica. È certo che il Papato ha nella storia delle pagine splendide e vi furono dei tempi in cui la sua azione fu veramente benefica per tutta l'Europa e pel trionfo della civiltà. Esso ebbe sempre nel passato, e specialmente nel medioevo, una influenza immensa, ed il pubblicista tedesco non teme di asserire che, per quanto il Papato sia decaduto, «è ancora impossibile far della politica senza far i conti colla Chiesa.»

Due circostanze, secondo lo Stommel, contribuivano soprattutto a riunire nella persona del Papa la più alta supremazia religiosa e politica. Erano: 1° la sua situazione di sovrano negli Stati Pontificii, situazione che metteva il successore di San Pietro al riparo dall'influenza dei principi laici, e faceva del Papa l'uguale di questi principi; 2° la riforma introdotta da Gregorio VI, la quale stipula non potere l'elezione del Papa esser fatta che da ecclesiastici, cioè dal Collegio dei cardinali.

I papi, continua lo Stommel, volevano il poter temporale per essere sottratti alle influenze laiche. A loro sarebbe stato facile allargare i confini delle loro proprietà, ma non lo hanno fatto, perchè non si trattava, per essi, che di avere un terreno sicuro per la loro attività religiosa ed uno stato temporale d'una maggiore estensione sarebbe stato un inciampo a questa attività. Essi consideravano come una questione vitale il mantenimento della loro sovranità negli Stati Pontificii, che era loro indispensabile se volevano restare indipendenti da tutti i sovrani secolari che dovevano dominare sotto il rispetto religioso. Il tempo di Filippo il Bello, re di Francia, avrebbe dimostrato la necessità dell'esistenza del potere temporale del Papa; allora i papi, in seguito al loro soggiorno in Avignone, erano abbandonati all'influenza della Corte di Francia, e nè quel paese nè altri ne trassero il menomo vantaggio.

E il signor Stommel aggiunge:

«I sovrani cristiani si sono resi conto della necessità di ciò, e benchè, nel corso della storia, gli Stati Pontificii siano stati occupati e violati più di cento volte dagli avversari secolari del Papa, gli è solo la nostra epoca che ha osato tentare di ridurre la sovranità temporale della Chiesa ad un *minimum* insignificante. Se questo non è, da molto tempo, un fatto compiuto, gli è che l'influenza del capo della Chiesa cattolica è restata abbastanza considerevole perchè l'alleanza del Papa sembri sempre, malgrado numerosi inconvenienti, desiderabile ed utile ad un sovrano temporale, e perchè questi si faccia il difensore dei beni terrestri del sovrano pontefice.»

⁂

Analizzando a quali cause si debba se il Papato, dopo il medio-evo, ha perduto la sua influenza sulle masse, il signor Stommel l'attribuisce principalmente a due: la partecipazione del terzo Stato, cioè della borghesia, ai doveri del Governo e la Riforma protestante.

Da Carlomagno fino a Rodolfo d'Absburgo, le masse erano restate quasi interamente straniere alle idee politiche. Nella storia di quell'epoca, esse rappresentano una parte passiva. Solo i grandi aggiustavano tutte le cose fra di loro, trattando i sudditi al par dei paesi come altrettante proprietà. Negli sforzi dei principi e dei signori, nelle divisioni continue, nelle guerre non si trattava mai degli interessi d'un paese: non si trattava mai altro che d'interessi particolari. In quel tempo il pontefice rappresentava certamente la più alta potenza morale; erano come i giudici supremi, i protettori del buon diritto.

Ma, a poco a poco, attraverso le lotte dei secoli, si fece innanzi il terzo Stato, del quale si può dire ormai che è *tutto*. Esso domina lo Stato, anzi è diventato lo Stato stesso. Esso ha acquistato, in Europa, una potenza superiore a quella che possedevano il clero e cavalleria riuniti. E ciò perchè? Perchè esso ha avocato a sè molte delle funzioni che nel medio-evo erano più proprie del Papato; sullo Stato moderno, la Curia esercita poca influenza, appunto perchè questo Stato ha realizzato in se stesso una gran parte dell'ideale che la Chiesa aveva nel medio-evo. Se la Chiesa vuole ancora avere la predominanza, deve ricercare forme superiori della vita religiosa, e rappresentare un ideale superiore a quello dello Stato borghese odierno.

⁂

Intanto, qual è la condizione morale e politica del Papato al giorno d'oggi? Il signor Stommel la caratterizza assai bene.

«*Anticamente*, il Papa, nella sua qualità di arbitro e protettore dell'idea cristiana, condannava le violenze e le iniquità dei re, che erano messe in contraddizione colle dottrine cristiane; *oggidì*, esso maledice la morale superficiale, senza religione nè misericordia, il materialismo, l'ateismo, la follia delle grandezze del terzo Stato, che è il detentore del Governo, la casta dirigente e il rappresentante del potere secolare.

«Maledicendo tutto ciò, il Papa non fa che il suo dovere. Le forme delle cose cambiano, ma il cristianesimo resta sempre il medesimo. Il capo della Chiesa cattolica, se non vuol tradire il principio di questa Chiesa, non deve mai cessare di controllare i detentori dei poteri governativi, che questi siano re, oppure Stati, o vassalli dinastici, che i paesi siano monarchie o repubbliche; esso non può mai cessare di controllarle, pel motivo che deve assicurarsi se la potenza è applicata conforme i principii cristiani. Avendone il potere, il Papa impiegherebbe la forza per far rispettare la sua volontà. Ma quand'anche fosse impotente a ciò fare, manderà rimproveri ed avvertimenti ai colpevoli; esso pretende ancora alla monarchia universale spirituale, e secondo lo spirito del cattolicismo, esso ha ragione.»

Il signor Stommel ne deduce che «la Chiesa cattolica continuerà ad esercitare una influenza politica fino a che, e nelle proporzioni in cui il cristianesimo che essa rappresenta avrà radici nei popoli.»

⁂

Vedremo, in un secondo articolo, quali sono le deduzioni politiche da tutte queste premesse.

Alla memoria di Giuseppe Menardi.

Il giorno 8 dello scorso mese di giugno, il piccolo Comune di Roccasparvera nella provincia di Cuneo, compieva una cerimonia storicamente e patriotticamente grande: inaugurava una lapide commemorativa di un suo cittadino, Giuseppe Menardi. Fu quella una festa grande, e perchè costituiva un tributo d'onore a un martire della indipendenza italiana, e perchè era una rivendicazione storica dovuta alla memoria del modesto italiano. Il Menardi, sergente nella brigata Cuneo, era stato fucilato il 14 giugno 1833 ad Alessandria, nove giorni prima che fosse passato per le armi l'avv. Andrea Vochieri; — e forse quanti Italiani sapevano di quest'ultimo pochi o nessuno, anco in Piemonte, o non ricordavano più o non avevano mai inteso dire del Menardi. Per questo abbiamo detto «rivendicazione;» per questo abbiamo voluto congiungere i due nomi.

In quella occasione adunque parlarono degnamente di Giuseppe Menardi parecchi inspirati oratori, fra gli altri anche taluni venerandi patrioti i quali, e per l'età e per avere seguito e preso parte ai moti della nostra risurrezione, meglio d'ogni altri potevano rievocare e commemorare.

Il Comune di Roccasparvera aveva dato l'onorifico incarico di commemorare il suo martire all'avv. cav. Nicolò Vineis, il quale è uno appunto di quei venerandi superstiti. Nativo d'Asti, il Vineis è — pochi sono che non lo conoscano — un glorioso veterano della politica e della stampa liberale italiana. Prese parte ai moti di quel meraviglioso anno della storia nostra, che fu il 1848. Allora era giovane e aveva nella mente un tumulto d'idee; nell'anima, i vergini entusiasmi. Precorse la libertà. Si gettò con tutta la foga del suo patriottismo a questa nostra professione tanto calunniata e pur tanto benemerita del nuovo rinascimento italiano, e che egli tenne come altissimo ufficio e nobile missione. Si può dire ch'egli vide nascere il giornalismo liberale subalpino e, raro esempio di [illegible] salda e antica, tenne fede per la lunga serie degli anni all'idea della libertà. Ma non di quella libertà che toglie agli altri quanto si vuol avere per sè; della libertà vera, come fu sentita nei migliori tempi di Sparta, di Atene, di Roma, quando ogni cittadino aveva la coscienza giusta dei suoi diritti e dei suoi doveri. Nè le lunghe lotte, nè le traverse d'una vita battagliera, nè i disinganni onde va piena la nostra professione, nè le amare ironie, nè la vista delle ingiustizie travolsero mai l'animo di lui. Non mosse fianco, nè piegò sua costa; conservò intatti gli entusiasmi d'una volta — ammirando esempio, degno d'essere citato ai giovani delle nuove generazioni.

E lo dimostra questa stessa *Orazione commemorativa* del Menardi, che è stata edita per cura del Municipio di Roccasparvera, e per la quale spira ancora il sacro alito del quarantotto. Attingendo le inspirazioni, gli affetti, i pensieri dalla modesta lapide commemorativa, egli esclama:

«Ben venga il poeta; esso saprà rintracciare la nota civile che spinge le moltitudini a magnanime ribellioni; la nota di Anastasio Riga quando nei petti ellenici ridesta la virtù greca e l'ira, e li induce a spezzare il giogo ottomano; quella di Goffredo Mameli, quando, negli eterni campi di Roma, intrepido irrompe nella battaglia, e col verso e col brando sfolgora lo straniero.

«Ben venga il pensatore. Esso potrà notare che passano gli individui, si succedono le genti, ma l'idea pellegrina, indefessa, nelle misteriose vie dello spazio del tempo mai non si arresta, mai non muore; come la face devota a Minerva nelle elleniche feste, e come vessillo che i forti, cadendo, affidano ad altri forti, l'idea trasvola da una in altra generazione sino al giorno del suo trionfo. È veramente il vessillo, simbolo dell'idea, gl'infelici ma ardimentosi liberali del 1821, 1833 trasmisero al sacro manipolo del 1848, quelli alle robuste mani degli uomini delle Cinque memorande giornate di Milano.»

In questo nobile scritto l'autore parla quindi della Società segreta, delle dolorose condizioni d'Italia prima del 1848, del supplizio a cui venne condannato il povero Menardi, e dice francamente che la sorte infelice di lui «sarebbe pure toccata a Giuseppe Garibaldi, ma come al tempo di Erode il Redentore dell'umanità scampò alla strage degl'innocenti, così Garibaldi, il redentore futuro d'Italia, si salvò, con fuggire in America, dalla carneficina dei patrioti ordinata da Carlo Alberto.»

Onore al Vineis, che, interpretando la storia, parla con sentimento di libertà degno di altri tempi!

Scrivendo del martire di Roccasparvera, noi dicemmo:

«Nel 1833 i governatori civili e militari di Carlo Alberto fucilano i patrioti a Genova, ad Alessandria, a Chambéry; ora Re Umberto soccorre i superstiti della famiglia di Andrea Vochieri, il compagno di Menardi!»

E il Vineis:

«Lazzaro, il rappresentante eterno del popolo, sorge allora dal suo sepolcro rispondendo alla voce: *Italia e Casa Savoia*, voce nuova di risurrezione, chiamata dai Prati la *Pasqua d'Italia*.»

Rileggendo l'orazione dell'onorando nostro amico e maestro, abbiamo ricordato il reputato verso di Francesco Petrarca:

Giusta di gloria dispensiera è morte.

Una gita in Repubblica.

(Dal taccuino di un cronista in vacanza).

I.

Il paese della Valigia.

Roma, 10 luglio.

(N. P.) — Dunque è deciso: stasera parto per la Repubblica di San Marino. È un vecchio desiderio quello che m'accingo a soddisfare, tanto vecchio almeno quanto il tempo dacchè mi ricordo di aver imparato per la prima volta a gettare l'occhio sopra una carta d'Italia e sopra il trattatello di geografia, e la vista di quel microscopico punto cacciato là in mezzo al resto con un colore differente e che pretende farsi segnalare nell'uniformità del resto, come un neo in mezzo alla faccia di una bella donna, mi faceva venire in mente un mondo di curiosità, compresa quella... di sapere che cosa fosse questa Repubblica di San Marino. Il trattatello sullodato ne diceva, e ne dice troppo poco: «San Marino — piccola repubblica — superficie chilometrica, tanti; abitanti, tanti; capoluogo San Marino...» E, del resto, anche i grossi trattati non aggiungono molto di più: lunghe disquisizioni storiche, discussioni sulla maggiore o minore legalità del principio del Governo, enfatiche apologie tessute dagli uni, forse più devoti all'idea repubblicana che alla Repubblica stessa, o accanite calunnie ispirate magari dalla vendetta di una croce da cavaliere non conceduta o fatta pagare troppo cara... Insomma, per sapere cos'è questa Repubblica — ho detto meco stesso — bisogna andarci!

Ed eccomi in viaggio. D'altronde mi pare che sia un viaggio che non manchi di scopo; non ci si muove di casa per andar a vedere anche più lontano, molto di meno? Non basta sovente un monte, una nuova linea di tranvia, magari un santuario? Qui, altro! si tratta di andar a vedere uno Stato vero e intero; un Governo regolarmente costituito nella sua più alta sovranità piena ed assoluta, riconosciuto all'interno non meno che all'estero; che batte moneta sua propria; che ha i suoi francobolli postali, le sue leggi e i suoi Tribunali; che ha i suoi diplomatici all'estero, e presso il quale anche il Governo italiano mantiene una sua rappresentanza consolare... E questo Stato sta, per così dire, in casa nostra, in mezzo all'Italia ed alla sua unità e indipendenza! In fede mia, se di una cosa ci è a stupire, non è già che un cronista italiano vada a conoscere la Repubblica di San Marino, ma che di tanti Italiani che hanno viaggiato quasi tutto il proprio e l'altrui paese, siano così pochi e quasi nessuno quelli che pensino a fare una volta in vita loro ciò che oggi faccio io, se non altro, per avere l'epigrammatico piacere di poter dire di aver fatto un viaggio all'estero... restando in Italia.

⁂

Tuttavia, siccome dopo tanti anni dacchè io attendo la Repubblica e la Repubblica me, nè io, nè lei abbiamo impazienza di vederci, io domando perdono alla Serenissima se per ventiquattr'ore ancora tarderò a fare la sua conoscenza, e se nel mio itinerario mi soffermo ad una città alla quale debbo assolutamente una visita di attualità.

Ancona, la città dei due milioni, il paese delle valigie, dei Baccarini, dei Lopez, della Governatori, delle sètte segrete, dei misteri; Ancona, insomma, mi chiama.

Coincidenza da cronista! Parto da Roma collo stesso treno che porta ad Ancona la Argenide Governatori, la moglie del recluso. La traducono due carabinieri che la fanno salire in un carrozzone di 3ª classe. Se è sconsolante sempre vedere un uomo in arresto, come avvilisce e stringe il cuore vedere una donna! La Governatori non pare però troppo abbattuta dalla sua sventura. Cammina sul marciapiede con sufficiente disinvoltura. È vestita con una certa eleganza, con una sottana a colori vivaci e cappellino di paglia con penne. Tratto tratto però si porta il fazzoletto al viso per non lasciarsi vedere dai curiosi troppo insistenti, e per poterli veder meglio essa stessa... Ecco; aprono lo sportello; pare che essa esiti a salire; cerca intorno collo sguardo; forse aspettava di salutare qualcheduno. In questo momento la luce che le batte in pieno viso mi lascia discernere nettamente i lineamenti, che sono quelli di una donna ancora giovane e piacevole, nonostante tutte le burrasche passate e presenti. Essa sale, e nel mettere il piede sul predellino lascia vedere un piede molto piccolo. Ma non posso vedere il colore delle sue calze. Ah! come faranno i lettori, senza il colore delle calze della signora Governatori!

Ancona, 11.

All'arrivo, pochissimi curiosi che attendevano l'arrestata. Ironia delle combinazioni! Due strilloni di giornali gridano i giornali arrivati da Roma coll'arresto della Governatori.

Essa scende, si nasconde il viso fra le mani, e, condotta dai carabinieri, scompare in una carrozza.

Un facchino mi domanda se voglio far portare la valigia, e io gli dico di sì, e siccome sono in vena di far dello spirito, soggiungo:

— Bada che è la valigia dei milioni che tornano!

Ma una sua occhiata di traverso, mi fa capire che lo spirito non gli sembra di buona lega. Ad Ancona, a quanto pare, colle valigie non si scherza. Usciamo dalla stazione e mi accomodo sulla tranvia che porta in città.

Il fattorino mi si accosta:

— Scusi, la valigia non può stare sul sedile.

— Ma se non c'è nessuno!

— C'è il regolamento lo stesso!...

Pel tragitto veggo una grande profusione di manifesti di tutti i colori appiccicati sulle facciate delle case, ai quadri metallici, alle colonne, persino agli alberi del viale che annunziano tutti *La storia di una valigia*, dettata dall'avvocato Poldi edita dal Perino.

Arrivato al dazio i gabellieri domandano se c'è nulla...

— Nulla, signore, vedano pure, non c'è che questa valigia...

— Ah! una valigia! — e a quel nome, come cedessero ad un bisogno istintivo, i gabellieri anconitani, che sono di solito piuttosto corrivi, questa volta domandano se non altro di dare un'occhiata... Ma visto che i milioni non ci sono, io e la valigia tiriamo avanti fino all'albergo...

— Il signore ha bagaglio? — domanda l'albergatore tutto premuroso, e alla risposta affermativa egli si raccomanda alla mia cortesia per aver subito nome e cognome.

— Perbacco! non sono entrato ancora e non saprei neppure se permetterò qui...

— Cosa vuole? — mi risponde — è l'ordine fatto dalla Questura. Qualunque passeggiere depositi il bagaglio all'albergo anche per mezz'ora siamo obbligati a domandargli il nome immediatamente... È un ordine fatto dopo la faccenda della valigia...

— ... Accidenti alla valigia!

⁂

Naturalmente, giunto in questo paese, pel primo passo un cronista sente il dovere di andare a vedere il luogo più rinomato di tutta Ancona, ossia la sede della Banca Nazionale. Ma, ahimè! che disillusione! Questa sede non ha nulla di drammatico, di grandioso, di semplicemente notevole! Ma quale residenza dovremmo dare noi alle nostre piccole miserie, se ai milioni la Banca d'Ancona dà degli alloggi così modesti? Comincio a credere che i milioni abbiano consentito a lasciarsi portar via per dignità o per dispetto... Questa casa, perchè davvero non si direbbe all'aspetto un palazzo, è in piazza Garibaldi, e quindi nel cuore della città; non è nè alta nè bassa, e dimostra di essere stata un tempo quello per cui l'hanno edificata, a quanto dice la guida, sul principio di questo secolo, ossia per uso di albergo pei forestieri. E chissà allora quante valigie sono passate su e giù per le sue camere e le sue scale, ma senza milioni! Quando venne ad Ancona Napoleone I sloggiò l'albergo e ne fece un regalo al viceré d'Italia, Beauharnais, il quale però le valigie non ve le [illegible] e l'alienò subito. La Banca non vi fece guari innovazioni: piantò un Corpo di guardia e la sentinella al pianterreno. Ahimè, quella povera sentinella ci fa pure una meschina figura! Dopo quella faccenda di sei anni fa, pare che tutti i successori della sentinella d'allora passeggino colla testa più bassa e mortificati che in tutte le altre parti d'Italia, come per dire: — Cosa vale che noi facciamo la guardia a questo modo, se tanto i milioni scappano lo stesso?...

Io, davanti a questa casa di danari, procuro di sprofondarmi in meditazioni che ammannirò poi ai miei lettori. Penso a quanti e quali avvenimenti non sono nati o si sono svolti, o in qualche modo hanno avuto rapporti dietro quelle mura! Se esse potessero mai parlare!

Quanti altri punti tenebrosi del dramma ci racconterebbero, quanta luce farebbero pel povero giudice istruttore! Tutti i misteri sono ora scoperti? Si scopriranno mai più? Il ciclo del romanzo dei due milioni sarà chiuso per sempre e i cronisti italiani seguiteranno ancora per qualche centinaio d'anni a fare il *seguito delle rivelazioni*? — Mentre io m'assorbo in questo modo in mezzo alla piazza, mi accorgo che dai marciapiedi cinque o sei persone mi guardano fissamente...

E siccome l'essere guardato a vista non entra nel mio programma, nè ad Ancona, nè altrove, io svolto l'angolo e scendo a godere il panorama del mare.

⁂

Del resto, Ancona è una simpatica città che nella sua piccolezza ha da soddisfare tutti i gusti. Nella parte vecchia e più bassa ci sono le strade strette, degli edifizi ingombranti di [illegible] e di antichità storiche, stili bizantini e gotici, avanzi romani, monumenti medioevali, uno stupendo arco di Traiano, porte monumentali, ecc. Nella parte moderna, basta nominare il corso Nazionale, e il Corso Vittorio Emanuele, due arterie allegre, grandiose per viali ed edifizi che non hanno nulla da invidiare alle più belle di Torino e di Milano. Vi corrono liberamente le tranvie e due altre file di carrozze e i marciapiedi sono fiancheggiati di bellissimi negozi. Noto che i negozi di oggetti di mode sono fra i più numerosi e vistosi, indizio sicuro che ad Ancona debbono essere numerose le belle signore. I magazzini di mode e le belle donne, in qualunque città del mondo, ho sempre visto che sono in ragione diretta fra di loro: gli uni completano le altre, e viceversa.

E qui, infatti, che stupende grazie di Dio mi sfilano innanzi!... Hanno l'opulenza romana temperata da una sveltezza greca: occhi neri come carboni sotto le palpebre lunghe di velluto: carnagioni bianche e rosse da bambini, delle fronti poi che sembrano pagine da scriverci dei versi...

Fra questi magazzini di mode mi si fa vedere quello che possedevano i complici del furto dei milioni. Ora la proprietà ne è passata ad altro negoziante il quale, molto seccato di certe voci che qualche giornale aveva messo in giro, ha sporto querela, ed ha fatto benissimo. In faccia al magazzino, c'è l'*Hôtel Victoria* ch'era lo stesso in cui l'avv. Lopez andava ad alloggiare durante la prima istruttoria del processo dei milioni... Ora l'albergo manda quotidianamente il pranzo all'avvocato, [illegible] alle carceri giudiziarie...

A metà il corso Vittorio si slarga in magnifica piazza Roma, sulla quale campeggiano il Palazzo della Posta ed un grande caffè. Mi affretto a rincantucciarmi in un angolo di questo per raccogliere i discorsi.

Sono le nove di mattina e il Caffè è abbastanza animato. Sull'uscio veggo un magnifico tenente colonnello dei carabinieri, nel quale riconosco l'antico capitano dei corazzieri reali signor Giovannini. In un altro crocchio parecchi giovinotti commentano con alte risa il comico incidente successo ieri l'altro al liceo anconitano fra lo studente che doveva prendere la licenza e il carabiniere che gli faceva da compare... In un altro crocchio si parla del colera di Spagna e si pronostica se il colera da noi verrà o non verrà... Ma del processo dei milioni nessuno che parli... Comincio a constatare un'altra verità. Dunque ad Ancona, a quanto pare, si sta anche senza parlare del processo?... Ma ad un tratto il mio cuore di cronista dà un balzo. Il garzone caffettiere va sulla porta e dice ad un crocchio:

— Dunque stanotte l'hanno arrestato.

— Chi? — domandano indolentemente.

Io tendo bene l'orecchio.

— Il fratello di Baccarini!

Nessun atto di stupore.

Io faccio tesoro della notizia e mi accingo ad andarla a telegrafare al giornale.

Ma colla stessa tranquillità con cui avevano ascoltata la notizia, uno di quei signori domanda:

— Ma Baccarini aveva fratello?

— Neanco per sogno, — risponde un altro.

Nuovo silenzio di indifferenza.

— Allora, — fa il caffettiere, — vuol dire che mi sono sbagliato.

A me cade la matita di mano.

⁂

Ho visto entrare poco dopo un signore di statura media, vestito con una certa eleganza, giovane ancora e di modi simpatici sebbene dignitosi, e al sentirlo chiamar da qualcuno signor giudice, e al vedere come lo riverivano con deferenza, mi venne in mente che dovesse essere il giudice istruttore del processo.

Ho chiesto al garzone:

— Quello è il giudice Vaccari?

Mi disse di sì. Ma nel dopopranzo ad un altro Caffè sotto i portici del teatro, la piazza delle Muse, ho sentito chiamare signor giudice un altro signore, grande, lungo, un po' biondo... Per assicurarmi dell'esattezza delle informazioni della mattina ho domandato:

— Quel giudice non si chiama mica Vaccari?

— Signornò, — rispose il garzone.

Quindi io ho nelle mie note due giudici istruttori Vaccari: uno grande e biondo, e un altro bruno, di statura media, fra i quali i miei lettori potranno scegliere, se pure il giudice Vaccari non sarà un terzo di un altro colore. Comunque sia il colore, questo sento qui dire da tutti che il vero giudice Vaccari è un funzionario il cui zelo, la cui attività, la cui costanza impiegati nell'istruttoria del processo dei due milioni meritano fama non minore di quella che gli autori francesi hanno data ai giudici dei loro romanzi processuali. Questo funzionario che, giovane ancora, dal momento che ebbe l'incarico dell'istruttoria, disse a sè e agli altri: questo processo sarà la mia fortuna o la mia rovina; non ha smentito mai un momento quel suo programma così semplicemente compendiato, come non ha mai cessato un momento di lavorare per raggiungere il suo scopo che è di mettere in mano alla giustizia tutte le fila di una trama forse la più intricata, la più vasta, la più diabolica che da anni ed anni ricordino gli annali giudiziari. E sono ormai sei anni che il magistrato lavora, e quello che durante questo tempo abbia faticato, frugato, tentato e sofferto, non c'è forse che lui che lo possa dire. Quando esaurito il primo processo, il dramma pareva chiuso, per lui non si era invece rappresentato che un atto; l'epilogo egli lo vedeva ancora molto lontano; si trovò a lottare contro terribili minaccie palesi e minaccie occulte ancora più terribili; sacrificò amicizie, tranquillità personale, interessi privati; non lo arrestò nulla: lui, invece, forte del diritto della legge, faceva arrestare gli altri, e l'ultimo arresto da lui sollecitato per telegrafo, quello dell'avvocato Lopez, dovette parere un atto così forte a lui stesso che [illegible] che in quel momento anche la sua fibra robusta si sentiva commossa... Quante volte egli aveva colloquito con quell'avvocato Lopez, difensore dei condannati! Il giudice istruttore sospettava fin da allora che l'avvocato diventerebbe a sua volta un accusato che egli avrebbe inquisito?... E quando, dieci giorni fa, per la prima volta il giudice istruttore e l'antico difensore si son trovati di fronte, che cosa hanno essi pensato del destino che li rimetteva di fronte l'uno all'altro, in quel modo?...

⁂

Ho voluto andare a vedere il carcere giudiziario, dove l'avvocato Lopez è rinchiuso. Mi sono inerpicato per quell'intricato labirinto di viottoli e di gradinate, pei quali la vecchia Ancona si innalza dal livello del mare sino al vertice del colle, dove il vecchio suo Duomo alberga le reliquie di San Ciriaco...

Quasi sotto il Duomo, al di là di due o tre ospizi di carità, di una scuola normale, di un collegio, si trova una casa piccola, bassa, dipinta di fresco in color giallo, colla sentinella davanti, e quello è il carcere. Il luogo è infelicissimo, perchè la maggior parte delle celle sono al disotto del livello della strada e molte sono addirittura sottoterra. Era un antico convento, e fu adattato per necessità al nuovo uso. Non vi sono celle a pagamento, perchè la ristrettezza del locale non lo permette. Quindi l'arrestato deve assolutamente rassegnarsi a tutte le durezze del carcere ordinario come se fosse già addirittura condannato. Il che quanto sia ingiusto e vergognoso pel regime carcerario italiano basta enunciarlo per comprenderlo. L'avvocato Lopez poi, per una paura di non so quale possibile fuga, è stato messo in una delle celle più basse e quindi anche più infelici e dolorose delle altre.

Egli ha protestato inutilmente; l'unico favore che ha ottenuto è stato di venire isolato dagli altri carcerati; i primi giorni ne aveva insieme tre o quattro. Non essendo ancora compiuta l'istruttoria egli non può comunicare con nessuno. Quasi ogni giorno continua a subire un interrogatorio. Legge i libri che gli passa la Direzione del carcere e recita dei brani a memoria ad alta voce per rompere il silenzio della sua solitudine. Una solitudine che dev'essere ben terribile!

⁂

Per snebbiare la mente dalle tetraggini di un processo dei due milioni, Ancona non poteva desiderar di meglio che quell'angolo di paradiso che è il suo stabilimento balneare, tenuto dai Marotti, sulla via Nazionale in riva al mare. Se, come dicono, lo stabilimento giova al benessere dei corpi, come giova a ricreare gli spiriti, nessuna meraviglia se in pochi anni quel luogo ha già acquistato una fama altissima fra i più ameni e i più preziosi delle stazioni balnearie italiane. Lo stabilimento si compone di un vasto edificio che contiene eleganti sale da ritrovo, da ballo, da lettura, da ristorante, ecc., di un grande piazzale selciato da aiuole fiorite e di una vastissima piattaforma che, per mezzo di un largo ponte, si distende in mare per una distanza di cinquanta metri almeno dalla sponda. Dalla piattaforma si diramano i camerini dei bagni che sono elegantissimi. A chi siede sulla piattaforma par di godere tutta la delizia e l'illusione di chi si trovi sul cassero di una nave in alto mare. L'Adriatico si distende infatti di fronte ed ai lati, e la sponda alla quale poggia il ponte par che se ne discenda distaccandosi, secondo il flotto delle onde. Tutta la solennità del mare, la pompa dei suoi colori continuamente cangianti, la brezza ristoratrice, il profumo acuto, lo spettacolo vario ed animato dei bagnanti, del porto vicino, dei paeselli lontani, delle vele colorate radenti l'orizzonte, forma lungo il giorno il sipario di questo incantevole palcoscenico marino, sul quale i visitatori discendono a frotte ammirando e deliziandosi. Ma doppiamente bello è lo spettacolo notturno quando la piattaforma, i giardini, le sale si accendono tutti per migliaia e migliaia di fantastici lumi; la banda musicale intuona le allegre armonie; quasi tutta Ancona e la sua colonia più elegante e più bella passeggia tra i fiori, le verzure sul ponte e sulla piattaforma; sulle onde che riverberano tutta quella fantasia di luce si staccano gruppi di barchette che portano comitive chiassose e cantanti, e quel lembo dell'Adriatico che per natura parrebbe così melanconico suscita invece tutto dalle sponde al mare in un ineffabile desiderio di pace e di amore.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — *Esposizione orticola.* — Alla terza Esposizione nazionale della Federazione orticola italiana, che avrà luogo il maggio 1890, sono invitati tutti gli orticultori, amatori e giardinieri del Regno d'Italia.

I concorsi riguardanti le arti affini sono internazionali.

Per premio speciale, secondo è indicato nel particolareggiato programma, deve intendersi medaglia d'oro — Per premio di prima classe, medaglia d'argento di grande dimensione — Per premio di seconda classe, medaglia d'argento di piccola dimensione — Per premio di terza classe, medaglia di bronzo.

Oltre ai premi indicati nel programma, sarà messo a disposizione del Giurì un competente numero di medaglie per i concorsi non compresi nel programma stesso.

In un supplemento, che verrà a suo tempo divulgato, saranno indicati i concorsi pei quali verranno assegnati premi dal Governo, da Associazioni e da privati. Contemporaneamente saranno spediti il regolamento per gli espositori ed i moduli per le ammissioni. Tutta la corrispondenza relativa alla terza Esposizione della Federazione orticola italiana dovrà essere diretta al Comitato esecutivo, piazza Santo Stefano del Cacco, N. 26, sede del Comizio agrario di Roma.

— *Di ritorno dal Tonkino.* — È giunto in Roma il marchese Napoleone di Roccagiovine, che era partito per il Tonkino, nella legione straniera, col grado di luogotenente. Con lui è tornata pure la sua ordinanza, che è un romano *de Roma*, di piazza Montanara.

— *Il poligono all'Acqua Acetosa.* — Fra la Direzione del Genio militare ed il Comune di Roma sono state riprese le trattative per la costruzione definitiva del nuovo poligono.

I terreni occorrenti alla sistemazione del poligono sono stati già quasi per intiero espropriati dal Comune, e forse fra giorni se ne andrà definitivamente in possesso, tenendo così parte del progetto della grande passeggiata approvata col piano regolatore e che si distende dalla via Flaminia fino alla via Salaria.

— *Suicidio.* — Il conte Filippo Bernardini, marchigiano, il 3 dello scorso giugno giungeva a Roma e prendeva alloggio all'*Albergo della Ferrovia* in via Principe Umberto.

La sera di sabato scorso, alle 7 e mezzo, il padrone dell'albergo, entrato per combinazione nella stanza del Bernardini lo trovò disteso sul letto, in posizione non naturale.

Il padrone, spaventato, gli si avvicinò, lo scosse, lo chiamò, invano!

Il conte Filippo Bernardini era cadavere!

Avvisata immediatamente la sezione di pubblica sicurezza, il delegato Angelelli si recò all'albergo insieme ad un medico, il quale non potè constatare se si trattava di un colpo apoplettico o di un suicidio.

Si crede però che il Bernardini si sia avvelenato.

Verrà eseguita la sezione del cadavere.

Sulla tavola della stanza c'era un foglio di carta da lettere con sopravi una busta portante l'indirizzo:

Al signor
Luigi Bernardini
Ispettore alla fabbrica dei tabacchi
Chieti.

Nel foglio di carta da lettere era scritto:

Caro figlio!

Io devo pagare i conti seguenti e margine (a margine c'era il conto dell'albergatore e un altro)... Pare impossibile! la mia vita è stata sempre un tormento continuo; sono stato sempre sfortunato pe...

E qui finiva la lettera.

UDINE. — *La evasione di un sergente.* — Scrivono da Udine, 16, ai giornali di Venezia:

«Tre mesi circa or sono, i sergenti del [illegible] cavalleria qui di stanza: G. Emilio, d'anni [illegible], appartenente a ricca famiglia lodigiana, ed il commilitone C. Daniele, barese, d'anni [illegible], vennero colti in flagranza di quel reato innominabile, per il quale Sodoma e Gomorra, secondo il racconto biblico, vennero arse e rase al suolo dal fuoco divino.

E questa sarebbe la causa.

Il Consiglio di disciplina del Corpo retrocesse da lì a pochi giorni a semplice soldato il già sergente C. Daniele, trasferendolo nel [illegible] cavalleria (Savoia), ed aspettavasi l'esaurimento di non so quali formalità per emettere il giudizio a carico di G. Emilio, il quale, intanto, venne rinchiuso in sala di disciplina di rigore.

Con treno delle 5 ant. di lunedì scorso doveva il G. partire per Venezia, scortato dai carabinieri, onde venir consegnato al comandante della compagnia di disciplina di Lido, senonchè egli, riflettendo alla sorte che lo aspettava, studiò ed attuò così bene un piano d'evasione che, quando andarono per levarlo dalla sala di disciplina il mattino del lunedì, trovarono vuoto il nido, scassinate e rotte le inferriate, e nessuna traccia del suo passaggio. Con altri indumenti e carrozza già apprestata, egli aveva guadagnato il confine in brev'ora, ed ora trovasi a Trieste. Questo bruttissimo avvenimento, che studiossi tener celato con ogni cura fino a ieri, portò con sè la retrocessione a soldati dei caporali maggiore e caporale di guardia in quella notte, non che gli arresti semplici fino a nuovo ordine del tenente di picchetto, più la consegna in quartiere di tutti indistintamente i sott'ufficiali dei tre squadroni qui stanziati. Il disertore G. è nipote di un generale dell'esercito.»

RAVENNA. — *Fatto orribile.* — Da Brisighella ci scrivono:

«Una donna di una vicina famiglia di contadini si era recata a trovare i suoi parenti. Aveva lasciato una bambina nella culla guardata da un ragazzetto di sette anni.

«Il ragazzetto abbandonò la culla per andare a giuocare coi compagni sulla strada. Una scrofa salì le scale, venne alla culla, e si mangiò i piedi e le mani della povera creatura.

«Il resto della famiglia si trovava a lavorare nei campi.»

MESSINA. — *Truce misfatto.* — Giunse notizia a questa prefettura che in quei di Caronia erano stati rinvenuti tre cadaveri bruciati in varie parti.

Si era avuta, giorni avanti, notizia di un incendio e si suppose quindi quei cadaveri esser effetto di quell'incendio. Però, le autorità non si convinsero, e, fatte delle indagini, si potè scoprire che le bruciature furono fatte ai cadaveri per celare le traccie di tre omicidii commessi a colpi di scure mentre quei tre disgraziati dormivano, e si seppe ancora che l'autore di questo orribile misfatto lo compì per togliersi di mezzo quelle persone perchè testimoni d'un precedente reato da lui commesso.

Si fanno indagini per trovare l'autore.

ANDORNO, 20 luglio. — (Nostra lett. part.) — *Nello stabilimento idroterapico*. — Ieresera, sul finire del pranzo, venivano offerte al neo-cavaliere sig. dottore G. S. Vinaj, condirettore dello Stabilimento, le insegne dell'Ordine della Corona d'Italia. Accompagnava il prezioso regalo una pergamena, che è un vero capolavoro, fattura squisitissima del famoso pittore Dalbesio, che mi permetto trascrivere:

« Al dottore G. S. Vinaj i sottoscritti offrono le insegne della meritata onorificenza che S. M. il Re d'Italia volle conferirgli in premio di mente eletta, di animo generoso e gentile, di studi severi, efficaci a beneficio della sofferente umanità. Questo modesto pegno di alta stima e di sentita gratitudine oggi e sempre gli ricordino la riconoscenza e l'affetto delle persone alle quali lenì colla scienza i dolori fisici, col cuore gli affanni morali.

« Andorno, dallo Stabilimento scientifico, luglio 1885. »

Seguono le firme di più d'un centinaio di persone. Alle frutta poi si fecero vari discorsi, il giovane dottore, commosso, ringraziò con sentite parole dell'affettuosa dimostrazione, e venne il suo discorso accolto da lunghi e calorosi applausi.

La sera poi la festa continuava. Nel magnifico salone dello Stabilimento si fecero gli indispensabili quattro salti, animati grazie specialmente all'instancabile vivacità delle signore e delle amabili signorine, che sono qui in numero grandissimo.

La giornata bella e festosa è trascorsa, ma rimarrà come un dolcissimo ricordo nell'animo di tutti noi, che sappiamo quanto meritamente si sia premiata l'operosità del dottore G. S. Vinaj.

CUNEO. — *Elezioni amministrative*. — Domenica scorsa ebbero luogo a Cuneo le elezioni amministrative.

La lista del *Circolo industriale-commerciale*, raccomandata dalla *Sentinella delle Alpi*, ebbe completa riuscita. Ecco il nome degli eletti ed i suffragi riportati:

Calcagno, sindaco, voti 574 — Delfino ing. Giovanni, 549 — Bellino avv. Michele, [illegible] — [illegible] avv. Giacinto, 443 — Bono cav. Ant. [illegible] — Oliveri avv. Marc'Antonio, 40[illegible] — [illegible] avv. Luigi, 539 — Dutto Paolo, ecc.

Ottennero in seguito maggiori voti: Bernardi avv. Vincenzo, 249 — Rejnaudi avv. Vincenzo, 204 — Degliani cav. Giovanni, 118 — Cassin avv. Marco, 66 — Gabutti Antonio, 48.

A consigliere provinciale venne eletto: Fabre cav. Luigi, voti 520.

MONCALIERI. — *Elezioni comunali*. — Ci scrivono:

« I sottoscritti, avendo rassegnate l'anno scorso le dimissioni da consiglieri comunali, persistono tuttora nel proposito di declinare ogni ingerenza negli affari del Comune.

« E pertanto, mentre porgono sentiti ringraziamenti a tutti coloro che vorrebbero nuovamente portarli candidati nelle prossime elezioni, si vedono in dovere di dichiarare, affinchè non facciano cosa inutile, che non ne accetterebbero l'ufficio quand'anche venissero eletti.

« *Martini cav. teol. Stefano.*
« *Bechis ing. prof. Vincenzo.* »

SAVIGLIANO, 19 luglio. — (Nostra lettera particolare). — *Elezioni provinciali*. — Savigliano, Genola e Levaldigi hanno eletto a consigliere provinciale l'egregio concittadino cav. Luigi Gandi, in surrogazione del signor commendatore avv. Dogliotti.

La grandissima maggioranza dei Saviglianesi [illegible] elettori di Genola e Levaldigi votarono per l'eletto.

ARIGNANO. (Nostra lett. part.) — *La nomina del sindaco*. — Con regio decreto 8 giugno ultimo scorso veniva nominato sindaco di questo paese il signor Trossero Antonio. La scelta non poteva essere migliore, e ben se ne lodano [illegible]

[illegible] *Un suo corrispondente.*

ESTERO

Il Tiro federale svizzero.

Il corteggio per l'inaugurazione del Tiro federale. — La cerimonia per la consegna della bandiera federale.

Berna, 19 luglio.

(Dall'Eviva) — Giunto ieri sera, malgrado la pioggia dirotta, feci una gita in città e al campo del Tiro. La decorazione è ricca e di un gusto particolare alla Svizzera: archi di trionfo, festoni, bandiere, arazzi, ornati a colori smaglianti, [illegible] I Ticinesi invadono la cantina degna degli eroi d'Omero e la musica di Lugano suona dei pezzi di bella esecuzione e di molto effetto.

Stamattina, gran moto e gran festa.

Ecco il corteggio d'inaugurazione del 31° Tiro federale.

***

A tout seigneur, tout honneur.

Bertoldo II, principe della Savina, dopo aver purgata la contrada dagli orsi che la infestavano, cinta la città nascente di profondi fossati e di alte mura onde preservarla da nuovi assalti delle fameliche falangi ursine, nel 1091 ordina che

de bellua cæsa sit urbis futurae nomen,

cioè che la città fondata da lui prendesse il nome di Bera, [illegible] E l'Orso, in omaggio alla tradizione, fu sempre ed è ancora il nume tutelare, l'autorità più accetta e meglio riverita della capitale federale.

Nell'interminabile e splendido corteggio di inaugurazione del Tiro nazionale, S. M. il *Mutz* (così si chiama l'orso) occupa il posto d'onore. Preceduto da un picchetto di guide a cavallo in uniforme di gala, il peloso quadrupede s'avanza lento, maestoso col grugno in aria e le narici dilatate quasi esprimendo l'intima soddisfazione di trovarsi primo fra tanti illustri e onorandi personaggi.

Il re della festa è scortato dai « bellonari, » dai mercatori (*cibores*) e dai [illegible], i quali, come i gladiatori dell'antica Roma, prima di slanciarsi nell'arena gridavano: *Ave Cæsar, morituri te salutant!* [illegible] rendono gli onori all'imperatore del serraglio bernese. S. M. il *Mutz* si dondola grugnando e guardando con occhio avido e bieco la folla stipata del popolino minuto che fa ala sul suo passaggio.

Ogni gruppo è preceduto da una musica.

***

Dopo l'Orso, patrono di Berna, Guglielmo Tell, il forte popolano, il ribelle leggendario che sbarazzò il paese d'altre belve bipedi e fondò la Confederazione svizzera. [illegible]

***

In mezzo, tra il vecchio e nuovo, la bandiera federale, portata dai carabinieri del Ticino e di Berna. Seguono il Comitato direttivo del Tiro e quello dei carabinieri svizzeri. Poi le innumerevoli Società di tiratori svizzeri e tiratori venuti dall'estero, fra i quali gli italiani, naturalmente, brillano per la loro assenza. Porta il vessillo della città di Berna un cavaliere medioevale preceduto da due araldi in costume storico.

***

Un gruppo che attira gli sguardi e l'attenzione di tutti è quello delle tribù o Abbazie di Berna. Sono le diverse Corporazioni della borghesia, d'arti e mestieri, frammenti del passato che stanno custodi delle tradizioni e dei diritti sociali.

Anche questo gruppo è una pagina di storia del costume e delle istituzioni elvetiche.

Nel centro del corteggio fanno strano contrasto la *marsina* e il *gibus* delle autorità federali, cantonali e universitarie. Decisamente il vestito moderno è il *nec plus ultra* del goffo, dell'antiestetico, borghesemente prosaico; sta tra la mummia e il pulcinella. [illegible]

Fortuna che ci sono araldi, uscieri e portastendardi [illegible]

Ma via! guardate la lunga schiera degli studenti, [illegible]

***

Dal padiglione del Tiro riservato agl'invitati e alla Stampa, l'effetto è meraviglioso. Il cielo nebuloso si rasserena e l'avvocato Stoppani, a nome del Comitato tiratori ticinesi, rimette nelle mani dell'onorevole signor Schera, presidente del Tiro federale di Berna, la bandiera dei Carabinieri svizzeri. Il suo discorso, in francese, è inspirato a' sensi di patriottismo elevato; egli spiega perchè il Ticino abbia nel 1798 optato per la Confederazione svizzera.

Schera, ricevendo dalle mani dello Stoppani la bandiera federale, assicura che sarà custodita come Berna ha saputo sempre custodire la libertà e le istituzioni elvetiche.

E per oggi basta.

Arti e Scienze

Martedì, 21 luglio

*** Teatro Vittorio Emanuele.** — Questo teatro si riaprirà stasera colla Compagnia di operette comiche e fantastiche del teatro Quirino di Roma.

L'operetta di presentazione è *La Befana*, di Vico Redi, nella quale prenderà parte il distinto artista Giuseppe De Martino (*Pulcinella*), successore del rinomato Antonio Petito.

*** L'opera italiana a Parigi.** — Il programma definitivo della stagione italiana all'*Opéra* di Parigi non sarà pubblicato che nel prossimo settembre. Intanto la direzione del teatro, valendosi di una breve gita a Parigi fatta testè dalla Patti, ha già combinato i seguenti artisti: *Tenori*: Masini e Tamagno. *Baritoni*: Battistini e Devoyod. *Bassi*: Nannetti. *Soprani*: Patti, Durand e Teodorini. *Contralti*: Scalchi e Stahl.

*** Il premio del senatore Pacchiotti.** — Il 18 luglio la Facoltà di medicina e chirurgia conferiva al signor Carlino Domenico, di Moncrivello, già allievo interno dell'Ospedale Mauriziano, laureatosi testè in questo Ateneo, il premio Pacchiotti di L. 500, avendo egli ne' suoi esami soddisfatto a quelle condizioni che l'egregio senatore professore Pacchiotti stabiliva come base del concorso a detto premio.

CRONACA

Martedì, 21 luglio

Passeggiate domenicali

La festa del Beato Bernardo

Sora Giulia Spantini ha tre figliuole da marito, che Dio ci liberi, delle quali una vedova di Bernardo Martellini, professore di lettere, che, morendo, le ha lasciato come ricordo d'amore indelebile il figliuolo Agamennone, un monello che mai l'eguale, studente per ora di terza elementare ed avvocato in avvenire.

Casa Spantini è di quelle che non vanno in campagna, per mancanza della.... medesima, e resta a farci compagnia in città; alla domenica fa, come noi, la passeggiata domenicale, e sempi l'avarizia.

Da trent'anni le *tote* lavorano la bianca per passare il tempo, e guadagnano tanto da compensare col lusso di qualche divertimento il lusso d'un marito che non possono permettersi per circostanze indipendenti dalla loro volontà. Amano in tutto un paio di canarini e li guardano a fare all'amore, ed un cane ammaestrato che, dopo Agamennone, è la consolazione della famiglia.

***

E poichè avant'ieri in Moncalieri si celebrava la festa del Beato Bernardo (un grande nel paradiso che sta ai santi come i posti numerati alle sedie chiuse), casa Spantini si decise ad andare perchè si trattava di rendere onore al defunto professore, come era desiderio di Zeffirina la vedova, che ha per il marito un postumo rispetto.

Si vestirono in parata e, marciando per due, lunghe ed allampanate come Dio le ha fatte, si avviarono nel sentier della speranza... precedute da Agamennone e seguite dal cane, chiamato *Puccinnin*, che portava fra i denti il cestino del pranzo, orgoglioso come uno di famiglia.

Giungendo a piazza Castello, videro la tranvia per Moncalieri che partiva, e Agamennone prese la corsa gridando: — Ferma! ferma! — e così pure le donne che, correndo, mostravano le calze che era un piacere a vederle.

Agamennone giunse primo, salì e porse la mano a sora Giulia, che la porse a Zeffirina e questa alle sorelle, e così, facendo catena, si arrampicarono. Ma, quando furono sopra, videro *Puccinnin* che, previdente più delle padrone, si era fermato in un angolo, e, posato il cestino per terra, provvedeva ad un bisogno d'urgenza. Lo chiamarono, ma invano; il treno, intanto, si moveva e dovettero farlo fermare e ridiscendere fra le risate d'un pubblico crudele, rosse di quel pudore che non ebbe il cane. *Puccinnin* registrò due calci nei fianchi ad uso esterno.

***

L'esperienza è maestra della vita e per il treno seguente furono più previdenti: *tota* Maria, la bella di casa (età dai trenta ai quaranta, statura 1,80), prese il cane; *tota* Carolina (età idem, statura idem) il cestino e salirono gloriose e trionfanti.

Sora Giulia prese in braccio Agamennone, chiamandolo il suo bambino, e voleva pagare un posto solo; sora Zeffirina nascose il cane sotto le gonnelle, che si stava come di casa; le due *tote*, che amano il lusso, si lagnavano che, pagando 40 centesimi, non si avesse uno *Sleeping-car*. Finalmente, come Dio volle, si aggiustarono in seconda, fra l'odore di lusso preservativo dalle tignole, e il viaggio andò benissimo fino a Moncalieri senza scontri od avarie, salvo che negli strati e nelle gonnelle di Zeffirina, dove il cane aveva fatto una rivoluzione.

***

Discesero al Castello e ripresero la marcia per due, precedute da Agamennone e seguite da *Pinccinnin* col cestino. Si fermarono a leggere un programma:

« Dalle ore 1 alle 6 pom. — Divertimenti
« popolari sulle varie piazze.
« Dalle ore 8 alla mezzanotte. — Balli
« pubblici sulle piazze Amedeo Ferdinando
« e nel giardino del *Caffè Umberto* a Porta
« Navile. »

Da ciò si vede che il ballo pubblico e il divertimento... popolare sono a Moncalieri due cose realmente distinte.

Le *tote* volevano ballare perchè la storia insegna che più d'un marito fu cacciato nel ballo, e sora Giulia, che oramai ha perduto la speranza di maritar le figlie e non crede più in altri generi possibili che quelli coloniali, comprabili nelle drogherie, voleva almeno risparmiare gli stivalini e optava per il divertimento popolare senza costo di spesa. E continuarono la marcia.

Per istrada non si vedevano che bambini, che sono *la consolazione dei loro cari genitori!*

Il divertimento del programma pareva tutto rientrato, a causa del tempo annuvolato come le *tote*.

Cominciava a gocciolare e non avevano ombrelli. Giulia fremeva. Carolina era stanca e avrebbe voluto riposarsi in un caffè; ma sora Giulia non voleva di quelle spese straordinarie e le spingeva avanti, gridando rabbiosamente:

— Tiratevi su le gonnelle, levatevi i cappellini che l'acqua non ve le guasta le teste.

E così ramingando continuarono sotto la pioggia che si faceva sempre più fitta.

— Oh che bella festa! — gridava Agamennone.

— Se non la finisci ti do un calcio — diceva Giulia rabbiosa. — Dove si va? — chiese alla madre.

— In chiesa — rispose lei.

— Bel divertimento!

— E allora andiamo anche all'inferno!

Avrei bisogno di riposarmi io... alla mia età, e mi tocca invece portarvi ancora a spasso. Se siete buone a nulla, peggio per voi...

L'allusione era crudele e le ragazze si morsero le labbra. Sora Giulia si pentì subito e, a sconto del suo torto, si offerse di condurle alla *Grotta di Gino, buon vino e pesci vivi*.

***

Presero il trotto e quando giunsero pioveva a diluvio ed erano tutte inzaccherate.

Sora Giulia pagò sospirando L. 2 50, una giornata di cucitura in bianco, e presero posto in una barca.

La grotta è un condotto pieno d'acqua lungo parecchie decine di metri, che ha due o tre piccole rotonde all'asciutto nell'interno, dove si vedono dei gruppi di statuette molto... grottesche.

« — Questo è il Re — diceva il barcaiolo
« cicerone mostrando un Vittorio in gesso —
« che, essendo un galantuomo, resta libero e
« felice.

« Questo è pure il Re — prosegue mo-
« strando un altro gruppo dove si vede Vit-
« torio vestito da cacciatore — e questo è
« Capletto, un paesano, che gli offre due
« *mente* perchè gli uccida una lepre che gli
« mangia i cavoli dell'orto.

« Il Re gliela uccise e Capletto dandogli
« le due *mente* gli dice: *Tece un bulo, cra-*
« *seder*.

« Il giorno dopo, un cameriere di corte
« andò da Capletto e rendendogli le due
« *mente* e quaranta lire gli disse: *C... che*
« *sirie, quel cacciatore era il Re*.

« Capletto restò di sasso come lo vedono.

« Questo è il duca di Genova quando
« prese un accidente essendo sotto dalla
« pioggia pescando nel Po.

« E questo è uno zampillo, uno scherzo da
« ridere per le donne quando vengono con
« uomini. Gli uomini si avvicinano allo zam-
« pillo per bere, le donne dicono: anche
« io un bicchiere, si avvicinano e un altro
« zampillo le spruzza di sotto con una schiz-
« zata e si sentono l'acqua sopra le calze,
« uno scherzo da ridere. »

Agamennone voleva provare, ma la madre gli diede uno scapaccione.

« Questo è Petrarca, — prosegue il cice-
« rone, — questo è Garibaldi, questo è Gian-
« duja, questo è Umberto che dopo il fatto
« di Passanante dice: « Italiani, festeggiate
« l'unità italiana ma rispettate il sangue. »
« Questo è Dante. »

— Chi era Dante? — chiese Agamennone sempre spiritoso.

« — Una gran persona. Era soldato a
« Ravenna quando han trovato le ossa e ab-
« biamo avuto riposo quel giorno. Questo è
« il dottor Balanzone. »

***

E qui finì il più bello del divertimento.

La nostra comitiva, giunta all'aperto, si trovò nella rotonda del ballo dove le ballerine non pagano l'ingresso; ma, secondo l'avviso, *non devono rifiutarsi*. Le *tote* non si sarebbero rifiutate, ma sora Giulia le portò via più che in fretta. Pioveva ancora a dirotto e se le spinse avanti al trotto fino alla piazza municipale, dove, approfittando d'una breve sospensione di pioggia, assistettero alla estrazione della lotteria.

Nel mezzo della piazza vi era un gioco pubblico, un *rompicollo*, che è un asse a tre spigoli, appoggiato a due cavalletti, girante su se stesso; i ragazzi si sforzavano a passarlo, ma l'asse, girando, li scavalcava e battevano a terra.

Agamennone volle provare e cadde pesandosi il naso.

Le *tote*, oppresse di noia, imbevute d'acqua come tante spugne, avevano fame e avrebbero mangiato volentieri.

— Dov'è *Puccinnin*, l'intelligente portaroba?

Nella fretta della corsa non ci avevano più pensato.

Si girarono da ogni lato cercandolo ansiose; quand'ecco ricomparve tutto allegro scuotendo la coda e senza cesta. Qualche anima pietosa l'aveva scaricato.

Tableau!

Non avevano più pranzo e dovevano mangiare all'albergo.

— Manco per sogno! — urlava sora Giulia. — Presto a casa, torniamo a Torino, e che mai più si parli del beato Bernardo, neanche se lo facessero santo!

E ripartirono con tre chilometri di muso.

Puccinnin fu punito, severamente punito, perchè nessuna lo volle più nascondere, nemmeno le *tote*, e dovette ritornare correndo dietro la tranvia, con tanto di lingua fuori, giurando anch'essa in cuor suo che mai più avrebbe andato alla festa del Beato Bernardo, in parola di cane!

TOGA-RASA.

≡ L'onomastico della Regina. — Per festeggiare l'onomastico della Regina ieri sera vennero illuminati colle solite candele i balconi della Prefettura ed altri pubblici edifizi.

Nella fausta occasione il sindaco di Torino ha spedito a S. E. il marchese Pes di Villamarina, cavaliere d'onore di S. M. la Regina, a Monza, il seguente telegramma:

« Addì 20 luglio 1885.

« Interprete sentimenti cittadinanza torinese prego V. E. esprimere Sua Maestà la Regina vivissime felicitazioni e devozione imperitura sua città natale nella faustissima ricorrenza onomastico.

« *Pel sindaco assente*
« Assessore anziano BOLLATI. »

E S. M. la Regina faceva rispondere:

« Monza Reale, 20 luglio 1885

« Sono tornati in particolar modo cari al cuore di S. M. la Regina gli auguri ed i sentimenti di affettuosa devozione che V. S. onorevolissima, in nome di Torino, diletta città natale della M. S. esprimevale nella ricorrenza dell'augusto onomastico. S. M. mi ha onorato quindi dell'incarico di farmi interprete dei vivissimi suoi ringraziamenti.

« Marchese VILLAMARINA. »

≡ L'Educatorio per le sordo-mute povere. — Ieri, alle 6 1/2 pom., si procedette alla benedizione e collocamento della pietra fondamentale pel nuovo Educatorio delle sordo-mute povere, che dovrà sorgere in via S. Quintino, a lato della nuova chiesa parrocchiale dei Ss. Angeli Custodi, sopra un'area di circa 3000 metri quadrati di terreno, concessi dal Municipio a prezzo di favore.

Assistevano alla funzione, sotto apposito padiglione, il comm. ingegnere Bollati, rappresentante del Municipio; il commendatore Gioda, provveditore agli studi della provincia; il cardinale Alimonda; i canonici Chicco e Paschetta, del Capitolo metropolitano; i patroni e patrone dell'Educatorio (fra i patroni notammo il comm. Malvano ed il prof. cav. Re, sindaco di Ciriè); l'ing. E. Ghiotti; il reverendo D. Lorenzo Prinotti, fondatore e direttore della pia Opera, ed un gran numero di sacerdoti, di signore e di invitati.

Alle due porte d'ingresso erano state messe parecchie guardie municipali e di P. S. per il buon ordine.

Appena le Autorità si assisero ai loro posti, il conte Gani, console di Spagna e presidente del Comitato dell'Educatorio, lesse il seguente discorso:

« *Signori*,

« Io sono ben lieto di poter partecipare in questo giorno auspicatissimo all'augusta e solenne cerimonia che or ora sarà compiuta colla posa della pietra fondamentale che venini riputare segnacolo dell'edificio che qui dovrà sorgere ampio e maestoso, per accoglierví così copiosa parte di quella famiglia di povere infelici, cui la natura non concesse nè sciolta loquela, nè aperto il senso dell'udito.

« Sì, io sono ben lieto di far parte di così illustre corteo d'uomini egregi che oggi qui trassero numerosi per attestare pubblicamente la quale altissimo pregio sollecito tengano il nobilissimo e veramente cristiano pensiero di edificare in quest'antica e per sempre insigne metropoli del Piemonte una Casa di educazione, ove diecine e diecine di fanciulle poverette, per le cure affettuose di chi farà loro assidua assistenza e per quelle ancor più efficaci e valide che loro verranno prestate dagli uomini dell'arte, illuminata dalla scienza, riacquisteranno, almeno in parte, la facoltà della favella, ed apprenderanno, se non altro, le meraviglie stupende che sa operare la carità cristiana associata ai progressi degli studi moderni.

« Il nostro Educatorio, o signori, sarà ben presto un nuovo e glorioso vanto per questa Torino, sempre grande in ogni sua risoluzione e sempre fra le prime nel promuovere tutto ciò che innalza le aspirazioni di un popolo che ne eccita l'animo a generoso oprare e che la mente ne spinge a forti e fecondi pensamenti.

« Oh! egli è dunque ben giusto che oggi Torino festeggi un avvenimento che farà novella e solennissima attestazione dinanzi al mondo civile della inesauribile e insuperata beneficenza onde va cotanto lodata questa insigne cittadinanza, la quale accoglie in suo seno per quel miracolo del Cottolengo, su cui veglia amico l'occhio della Provvidenza.

« Io ben so, o signori, di dire cose a voi tutti già note da lunga pezza e che formano parte eletta dei vostri pensieri e dei vostri affetti; quindi io non starò a dilungarmi più oltre nel [illegible] mio dire. Annoverando con orgoglio fra i moltiplici benefattori di questa novella pia Opera i Principi di Casa Savoia, spontaneo mi sgorga dal cuore un saluto alla gloriosa dinastia Sabauda che al coraggio ed al valore accoppia i sensi di nobilissima pietà.

« Vedendomi al cospetto dell'eminentissimo personaggio che per splendore d'ingegno, per vastità di sapere, per altezza di carattere pari a mitezza d'animo, che per l'esercizio costante delle virtù più belle, sommamente onora la dignità del cardinalato e quella pure assai grande di arcivescovo della nostra diocesi, a lui, alla Eminenza Reverendissima del cardinale Alimonda, io reco oggi un rispettoso saluto; ed in lui, che ora alzerà la destra sua sacrata a benedire la pietra fondamentale che noi getteremo oggi del pio edifizio di carità e di morale, civile e fisica educazione, in lui io riverisco il padre benefico degli infelici e l'immagine sublime del buon pastore evangelico che fu pronto a dar ben anco la vita per la salute del suo gregge.

« Interprete dei sentimenti del Comitato e di tutti i benefattori dell'Opera reco un saluto a quel benefico e perfetto gentiluomo che presiede alla nostra Amministrazione municipale, alla quale porgo l'omaggio di vive grazie pel valido appoggio prestatoci.

« Un altro saluto io debbo per ultimo ad altra persona assai benemerita di questa Opera che noi oggi gettiamo su più ampie basi, ed altro al piissimo sacerdote Lorenzo Prinotti, che, ben a ragione, possiamo acclamarlo padre e provvidenza di questo Educatorio che egli creò ed a cui dedica vita e sostanze.

« Oh! io faccio voti ardenti che ben presto sorga e si compia fra noi quest'opera di carità specchiata a cui già fo d'ora augurio di gran d'animo prospero e splendido avvenire a vantaggio dell'umanità sofferente, ed anche a sempre maggior decoro di questa nostra città, e non da ultimo secondo nel favorire e validamente promuovere [illegible] ciò che onora un popolo civile. »

Dopo il discorso del Gani, venne data lettura della pergamena (bellissimo lavoro del signor [illegible] Bela, impiegato municipale), che, sottoscritta e rinchiusa in un astuccio, fu posta nella pietra colle medaglie del Papa, del Re, ed altre.

La funzione religiosa, intercalata dai concerti della Banda musicale di don Bosco e da un coro di signorine, durò circa un'ora; quindi pronunciarono due discorsi il geometra Tonelli Francesco, segretario del Comitato, ed il rev. D. Prinotti.

Questi si augurò che un giorno la direzione dell'Educatorio possa dire alle numerose sordo-mute povere: venite o giovanette, c'è posto per tutte!

Agli oratori rispose l'arcivescovo encomiando l'opera del Comitato, dello zelante don Prinotti e di tutti i benefattori della pia istituzione, e parlando della carità cristiana, fece voti che i desiderii del sacerdote Prinotti abbiano presto ad effettuarsi.

L'Educatorio delle sordo-mute povere non è un'istituzione nuova per Torino. Esso venne già fondato nel 1881 in via del Carmine, dal sac. D. Prinotti, il quale profuse del suo circa 80,000 lire. Ora, coll'erezione del nuovo fabbricato, non si tratta che di dare sviluppo alla benefica istituzione, premiata all'Esposizione nazionale con medaglia di bronzo.

L'autore del progetto del nuovo edifizio è l'ingegnere Ernesto Ghiotti, giovane modesto quanto valente, che, coadiuvato dal geometra Tonelli Francesco e dal cav. Felice Fella, gratuitamente ne dirigono i lavori di costruzione che furono affidati agli impresari fratelli Bassetti.

L'Educatorio, già eretto in Corpo morale, ha per iscopo di istruire ed educare:

1. Le sordo-mute povere che non trovano posto negli altri istituti esistenti, o che per avanzata età, o per inettitudine al sistema fonico non possono più esservi accettate;

2. Di ricoverare a vita le orfane particolarmente e quelle di condizione civile prive di famiglia o che in casa non possono trovare quell'assistenza e quella protezione che il loro stato richiede;

3. D'istituire una scuola serale ed un dormitorio per i sordo-muti maschi onde dare e continuare la loro istruzione civile e religiosa.

L'Educatorio si mantiene e provvede ai suoi bisogni coi redditi privati del fondatore, col prodotto dei laboratori di sarta, modista e lavori in biancheria, coi proventi delle pensioni corrisposte da Amministrazioni pubbliche e da privati e coi mezzi procurati dalla carità pubblica.

≡ Il comm. Frescot a Firenze. — Ieri, col treno delle 7 pom., partiva per Firenze il comm. Frescot, ingegnere-capo della trazione e del materiale delle strade ferrate del Mediterraneo in Torino.

≡ Sotto una macchinetta perforatrice. — Un apprendista fabbro ferraio, Revello Giovanni, d'anni 13, mentre lavorava ieri nella casa del conte Bertone di Sambuy in via Stampatori, N. 6, si lasciò cogliere la mano destra da una macchinetta perforatrice e ne ebbe rotto il dito pollice. Venne portato dai suoi compagni alla farmacia Tacconis e poi da una guardia urbana all'Ospedale Umberto I.

≡ Le gesta del barabba. — Ieri sera il muratore Costantino Gabriele, d'anni 21, se ne stava sul limitare del portone della casa N. 16, in via Stampatori, a prendere il fresco, quando si sentì colpire il braccio destro da una bastonata menatagli da uno sconosciuto, il quale fuggì unendosi ad altri compagni della sua risma. Il Costantino volle raggiungere il suo aggressore, ma non lo potè perchè il braccio gli faceva male.

Venne accompagnato da due guardie urbane al Palazzo di città, dove fu visitato dal medico di guardia e poi se ne andò a casa. La contusione riportata è guaribile in 8 giorni.

LUIGI ROUX, Direttore.
FERRERO ENRICO, gerente.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*

(30)

ARTHUR ARNOULD

Gli Amanti di Parigi

ZAIRA

PARTE II. — *Lei e lui.*

IV. - *Dove Ducantin rinchiude il cofanetto.*

Che cosa deciderebbe?

Zaira l'ingannava da lungo tempo, giacchè quelle lettere, che per caso aveva scoperte, riempivano un vuoto di parecchi anni, come lo provava qualche rara data, scritta a matita da Fabiano stesso, e un certo numero di buste portanti il timbro della posta.

Era dunque una passione, una vera passione, ardente, folle, che aveva gettato Zaira nelle braccia di Fabiano.

Quelle lettere lo provavano: quelle lettere in cui si esprimeva senza precauzione, scoprendosi interamente, sottoscrivendo audacemente col suo proprio nome, erano prove irrefragabili.

Non erano, infatti, di quei biglietti laconici, pessimamente anonimi, che si possono spiegare, giustificare in una certa misura, e che permettono talvolta ad un marito di perdonare, sotto il pretesto che egli non crede la sua disgrazia tanto completa come lo è in realtà.

No, Zaira aveva scritto quei biglietti con una rara, anzi eloquente sincerità.

La situazione dunque era chiara e precisa.

Ella amava un altro ed era corrisposta.

Si era data al suo drudo completamente, assolutamente, senza riserva, senza intenzioni occulte.

Non era possibile alcun accomodamento, anche se Ducantin fosse stato uomo da desiderarlo, da volerlo, da tentarlo, sia per amore di Zaira, sia per timore dello scandalo e del ridicolo, sia per un'altra causa qualunque meno plausibile.

Che cosa avvenne intanto nel suo cervello?

Dopo cinque minuti di riflessione, fece una cosa strana.

Senza prendere nessuna di quelle lettere, senza appropriarsi un solo di quei biglietti, senza impadronirsi di un solo di quei ricordi, il minimo dei quali avrebbe potuto servirgli di prova contro sua moglie nel caso in cui avesse deciso di chiedere la separazione, richiuse lentamente il cofanetto lasciandovi, come l'aveva trovato, tutto quel che conteneva.

Poi lo ripose sullo scrittoio, allo stesso posto ove l'aveva preso, lo ricoprì coi giornali spiegati sotto i quali scompariva e tornò a sedersi ove era seduto prima.

Tre quarti d'ora erano passati da quel momento.

Quando il domestico rientrò nel gabinetto di lavoro per portare la risposta a Ducantin, questi pareva che leggesse attentamente l'*Intransigeant*, che teneva aperto innanzi a lui in modo da nascondere in parte il suo viso sconvolto.

— Prego il signore di scusarmi — disse Giuseppe rivolgendosi al suo padrone — se l'ho fatto aspettare tanto tempo, ma non fu la portiera che ricevette la lettera e la portò su, fu suo marito, il quale adesso era assente. Ed ho voluto interrogarlo io stesso.

— Ebbene? — fece Ducantin con voce calma.

— Ebbene, il signore aveva ragione. La lettera è giunta colla distribuzione delle undici.

— Ne sei sicuro! Perchè non l'hanno portata subito?

— Il portiere, che beve un po' e che si trova spesso tra un bicchiere e l'altro, l'aveva dimenticata. Non ci ha pensato che dopo la partenza del signor Félibien e si è affrettato a portarla, ma troppo tardi...

— Félibien farà bene a dargli una buona lavata di capo! — replicò Ducantin, alzandosi. — Questi ritardi di lettere possono portare gravi inconvenienti.

— È quello che gli ho detto.

Ducantin guardò il suo orologio.

— Non posso aspettare più a lungo, — mormorò egli con accento naturalissimo.

— Non devo dir nulla al signor Fabiano?

— Gli dirate che io sono venuto... che l'ho aspettato, e che ritornerò probabilmente domani e dopo domani.

E Ducantin uscì senza aggiungere una parola, ridivenuto così completamente padrone di sè stesso.

Diciamo ora come Fabiano e Zaira si erano conosciuti.

Ed a questo proposito chiediamo ai nostri lettori tutta la loro indulgenza se nei capitoli che seguono, parlando dei nostri personaggi, faremo una specie di *autopsia di un amore*.

Troveremo molte cose che dovrebbero essere rimproverate a Fabiano ed a Zaira.

Si dirà forse che essi non hanno affatto « sentimento morale. »

Noi risponderemo soltanto, senza volerli assolvere o condannare, che essi sono figli l'una e l'altro di questo secolo febbrile e senza equilibrio, che non ha più nè fede nè speranza, secolo pieno di scetticismo doloroso, in cui le anime ardenti, emancipate dai pregiudizi del giorno si rivoltano contro le leggi che cadono ed i doveri che si discutono, e, non sapendo più ove appigliarsi, si abbandonano alla foga dei loro desiderii, con quella audacia raffinata, con quella violenza ponderata e ingenua nello stesso tempo, che è generata da una civiltà molto avanzata.

Avendo essi stessi spezzato e respinto ogni giogo, si ritrovarono quasi come due figli di madre natura abbandonati al solo impulso del loro temperamento e delle loro sensazioni.

Essi sentirono ed agirono come se il mondo e le leggi non esistessero, ma ebbero, almeno a loro riguardo, la potenza e l'assoluta sincerità della loro passione.

E con questa abbastanza rara ai nostri giorni che fa sì che sia loro molto perdonato.

Che siano oggetto di invidia, di biasimo e di compianto, non ci riguarda; Fabiano e Zaira erano tali e quali, ed il nostro còmpito si limita a descriverli ed a narrare i fatti.

V. — *Ove apparisce Canigou.*

Fabiano e Ducantin si erano perduti di vista da molto tempo, e fu per mero caso che si incontrarono. In questo avvenimento prende parte un certo Pietro Canigou, un ometto calvo e biondo, di origine guascona, ma nato a Poitiers, come Ducantin e Fabiano, che era stato amico di bambino ed aveva seguito la carriera amministrativa.

Questo Canigou era un tipo interessante e curioso. Pieno di immaginazione, di spirito e di ardore, ma scettico, pigro e beffardo, aveva le sue idee su ogni cosa, ma era incapace di produrlo sotto una forma letteraria ed artistica per mancanza di ponderazione. Egli non scriveva le sue opere ma le parlava, abbagliando i suoi uditori, e si contentava di questi successi di un'ora che non lasciavano nulla dietro di loro.

In fondo era un dilettante, un amatore a cui la vita serviva di divertimento: *la vita degli altri*, s'intende; giacchè la sua se l'era ordinata in modo di prender parte il meno possibile nel dramma dell'esistenza umana.

Vi sono due maniere di vivere, diceva egli spesso: Agire o guardare. Essere attore o spettatore. Io sono spettatore.

Per questo, non avendo beni di fortuna e non volendo prendersi la briga di conquistarne, si era dato alla carriera amministrativa, era un semplice impiegato.

— Ciò non occupa nè il cuore, nè la mente — diceva egli ancora — e riempie lo stomaco.

Per la stessa ragione non si era ammogliato ed aveva risolto di morir celibe.

Di modo che con tre mila franchi di stipendio viveva molto bene, avendo, grazie alla sua bonarietà, al suo spirito, alla sua cortesia, al fascino della sua conversazione interessante, originale, brillante, sempre un posto alla tavola di molta gente che si disputava la sua presenza.

Senza di lui non vi erano belle *soirées*, e non c'era pericolo di annoiarsi alle riunioni alle quali egli assisteva.

A tutto ciò aggiungeva le qualità di un eccellente ballerino; amava le donne che conosceva assai bene, sapeva parlar loro e farsi amare, senza mai appassionarsi.

(*Continua*)